

I primi Caffarelli

© 2011 Roberto Vergara Caffarelli

1.1 *La società Romana del secolo XIII.*

I documenti.

La ricostruzione storica della vita socio-economica della Roma del '200 è difficile perché non si possiedono registri notarili romani anteriori alla metà del '300 e gli archivi familiari di quell'epoca sono andati quasi tutti distrutti. La maggior parte dei documenti che abbiamo è conservata nei Registri della corrispondenza dei papi. Sono stati pubblicati quelli che vanno dal 1191 fino all'inizio della *cattività avignonese*¹: sono i registri di Celestino III (*Giacinto Bobone Orsini*), Innocenzo III (*Lotario dei Conti di Segni*), Onorio III (*Savelli o Capocci ?*), Gregorio IX (*Ugolino dei Conti di Segni*), Innocenzo IV (*Sinibaldo Fieschi*), Alessandro IV (*Rinaldo dei Conti di Segni*), Urbano IV (*Jacques Pantaleon*), e di altri tra cui Niccolò III (*Giovanni Gaetano Orsini*), Onorio IV (*Giacomo Savelli*) e - chiudendo il secolo - Bonifacio VIII (*Benedetto Gaetani*).

Anche alcune *croniche* medievali, come quella dell'Anonimo romano e quelle di Giovanni, Matteo e Filippo Villani, forniscono importanti contributi per la prima metà del '300.

Sui vari aspetti della vita sociale ed economica di Roma medievale, argomento quasi del tutto trascurato o affrontato solo incidentalmente in passato, ha preso piede da alcuni decenni un'interessante attività di approfondimento storiografico; io cercherò di riassumerne i principali risultati prima di esporre quanto ho potuto raccogliere intorno ai membri più antichi della nostra famiglia, in modo da poter valutare opportunamente le notizie che ho raccolto su di essi.

I Baroni romani.

Nel secolo XII troviamo già formata l'alta aristocrazia romana, costituita da un numero ristretto di casati che sono ai vertici della società e che conservano il loro alto prestigio per tutta la prima metà del secolo XIII, anche se per alcuni di essi ha inizio un certo declino già nella seconda metà del '200, come è avvenuto, per esempio, per i Pierleoni². Le famiglie di maggior rilievo sono quelle dei Conti, degli Orsini, dei Savelli, dei Caetani, degli Annibaldi, dei Colonna, dei Frangipane.

Gli *Orsini* hanno avuto non solo due papi, come si è visto, ma anche molti cardinali: Giordano nel 1145, Pietro nel 1181 Bobone nel 1192, Matteo Rosso nel 1262, Giordano nel 1278, Napoleone nel 1288, Francesco Napoleone nel 1295, Matteo nel 1326, Rinaldo nel 1350 e altri ne seguirono.

Ai *Colonna* appartennero i cardinali Giovanni (1212), Giacomo (1278), Pietro (1288), un altro Giovanni (1327), Agapito (1378) e Stefano (1378).

I *Caetani* hanno avuto tre cardinali, Benedetto nel 1281 (poi papa col nome di Bonifacio VIII), Giacomo e Antonio eletti ambedue alla porpora nel 1295.

Tra i *Conti di Segni*, oltre a due papi, vi sono stati tre cardinali, Ugolino nel 1198, Giovanni nel 1200 e Ottaviano nel 1282.

I *Savelli* hanno avuto anch'essi due papi e il cardinale Bertrando nel 1216.

Gli *Annibaldi* vantano due cardinali: Riccardo nel 1237 e Annibaldo nel 1262.

¹ Tutti analizzati e pubblicati dalla École française de Rome. Si veda: ROBERT FAWTIER, *Les registres des lettres des papes du XIIIe siècle*, Comptes-rendus des séances de l'année - Académie des inscriptions et belles-lettres, 104e année, N. 1, 1960; pp. 206-212.

² Il personaggio più importante della famiglia è stato il cardinale Pietro Pierleoni, che divenne l'antipapa Anacleto II. La loro casa era sulle rovine del Teatro di Marcello, che in seguito passò ai Savelli e in ultimo agli Orsini. I Pierleoni, una delle prime famiglie di banchieri (erano ebrei convertiti, arricchitisi con l'usura), furono di parte guelfa come gli Orsini, mentre i Frangipane e i Colonna furono ghibellini.

Anche per i *Frangipane* c'è stato un papa, Alessandro III, che ha governato la chiesa per un lungo periodo (1159-1181).

È evidente che i casati che ho nominato, che erano potenti a Roma, hanno avuto maggiori possibilità di far raggiungere ai propri familiari posti gerarchicamente molto alti della Chiesa: si è visto quanti cardinali e perfino papi che hanno avuto; con loro sono diventati ancora più grandi in un circolo che non si può certo chiamare virtuoso.

Questi potenti signori (*barones*) hanno torri e palazzi fortificati con molte case intorno, spesso racchiuse e difese da mura. I *Savelli* hanno il teatro di Marcello (detto di Monte Savello) e Rocca Savella sull'Aventino; gli *Orsini* Castel S. Angelo, il teatro di Pompeo, la fortezza dell'*Arpacasa* a Campo di Fiori, e sin dal 1262 il complesso edilizio di Monte Giordano trasformato poi in palazzo fortificato dal cardinale Giordano Orsini (nel 1341); i *Colonna* hanno fin dal 1241 il mausoleo di Augusto trasformato in fortezza e dal 1252 un palazzo a Montecitorio; gli *Annibaldi* fin dal 1296 la torre delle Milizie, prima appartenuta ai *Conti* e poi ceduta ai *Caetani*, e alcune proprietà al Laterano; i *Frangipane* ebbero il Colosseo; i *Conti* erano a Tor dei Conti, fatta costruire dal loro papa, Innocenzo III, e ebbero abitazioni nel quartiere di S. Angelo in Pescheria e nel rione Trevi.

Il sorgere dei cognomi

Il potere acquistato da certi gruppi familiari ha con sé, come conseguenza, il ritorno dell'uso antico dei cognomi che li fanno distinguere dalla gente comune, Così è successo anche a Roma. È interessante leggere su questo fatto alcune, ancora attuali, osservazioni del Muratori³:

Ma a poco a poco si venne intendendo, in quanto utile dell'umano commercio potesse tornare il valersi de' *cognomi*, come usarono i Romani vecchi, non tanto per distinguere una persona dall'altre, quanto ancora per differenziar tra loro le famiglie. Pongo io adunque, che alcun poco nel Secolo X, più nell'Undecimo, e in gran copia poi nel Dodicesimo, si dilatò e fissò l'uso d'essi. Non in un solo Secolo, dissi, impararono gli uomini di contrassegnar con questo mezzo le loro prosapie. Gran tempo vi volle. Perciocché siccome ora la bassa gente non adopera Sigilli, così né pure per gran tempo dopo l'Anno 1100 usò di adoperar Cognomi. Il perché, siccome ho io osservato in assaissime Memorie dell'Archivio Estense, anche nel Secolo XV. gran copia di gente ignobile si truova priva di questo distintivo. I primi che fra gl'Italiani cominciassero a prevalersene, pare che fossero i Veneziani, secondo che notò Andrea Dandolo nella sua Cronica da me data alla luce.

Dopo questa presentazione storica, il Muratori inizia a discutere dell'origine dei cognomi di alcune grandi famiglie, ed io adesso trascrivo quanto egli osserva su alcune famiglie romane, cominciando con i Colonna e proseguendo con gli Orsini, con i Frangipane e con i Conti. Le sue osservazioni sono interessanti per le molte notizie che contengono sul sorgere e ingrandirsi di queste casate.

Sui Colonna.

[...] Raffaello Volaterrano nel lib. 22 *Anthropolog.* cercando l'origine della nobilissima Casa Colonna, dice: *De ea nihil exploratum: Auctorem tamen habeo, qui dicat eos ex Oppido Columna descendisse.* E con ragione, essendo questa la sua vera estrazione, e non già che abbiano presa tal denominazione dalla lor arme, dove comparisce una Colonna. [...] Maggior lume riceverà tal verità da due Carte, prese dal Codice MSto di Cencio Camerario, che io ho pubblicato, e che serviranno a meglio comprovare la potenza de' Colonesi nel Secolo XII. Dalla prima, scritta nel 1151, apprendiamo che *Oddo de Columna, consentiente ejus fratre Carsidonio, vende a papa*

³ LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, dissertazione XLII, *Dell'origine de' Cognomi*, pp. 572-585, Milano 1751.

*Eugenio III medietatem totius Tusculanae civitatis*⁴ con altri Beni, *exceptis Terris de Columna, et Terris de Zagarolo*. L'altra Carta dell'Anno 1152 contiene la rinuncia che fa *Oddo Frajapanis* (cioè *Frangipane*) a *Bernardo Cardinale di San Clemente*, che accetta a nome del Papa, d'ogni suo Gius di pegno, a lui competente sopra la Città Tosculana, e ch'egli aveva acquistato *ab Oddone de Columna*. Sicché non solamente furono i Colonesi in quel Secolo padroni della Terra di *Colonna*, ma anche della *Città Tosculana*; e però gagliardo motivo a noi si porge di credere l'insigne Casa della Colonna derivare dagli antichi Conti Tusculani, tanto rinomati nel Secolo Decimo.

Sugli Orsini.

[...] Secondariamente i Cognomi ci sono, formati dal Nome proprio di qualche Ascendente. Ciò accadde, allorché i figli per identificare la lor persona e Casa, aggiugnevano, siccome vedemmo, al suo proprio Nome quello del Padre o della Madre. Che se celebre era la fama o la potenza di quel Padre, seguitavano anche i Nipoti e posterì a valersi di quel nome per loro Cognome. [...] Non da altro fonte, che dal Nome del Padre, trassero il loro Cognome varie nobili Case di Napoli e Firenze, come *Costanzo, Agnese, Andrea, Pandone, Gennaro, Matteo, Daniele, Vincenzo, Alessandro, ec.; Uberti, Ubertini, Donati, Tedaldini, Filippi, Rodolfi, Alberici, Cipriani, Lamberti, Tebaldi, Arigucci, Riccardi*, ed altre, che non importa riferire, e delle quali si truova esempio anche nell'altre Città d'Italia. Ma io non posso già tralasciare la celebre Casa *Orsina*, ornamento della Regina delle Città, Roma, che tanti Pontefici ha dato alla Chiesa di Dio. *Rafaello da Volterra* nel lib. 22 dell'*Antrophol.* con addurre la testimonianza del *Petrarca*, che di niun peso è in tale circostanza, deduce l'origine degli *Orsini* dall'Anno 580 dell'Era Cristiana. Altri dopo di lui fin da i più remoti Secoli ci vorrebbero far credere florida questa nobil Casa, favole sopra favole (chiedgo perdono se parlo così) fabbricando a loro capriccio. Dirò io quel ch'è certo, giacché non ha bisogno così illustre schiatta di Documenti dubbiosi, e molto men di bugie, per provare la rara sua Nobiltà. Penso io dunque che gli *Orsini* non da un Orso che comparisce nelle lor Armi, non da gli *Orsini* vivuti ne' tempi della Romana Repubblica, ma da qualche insigne personaggio nomato *Orso* trassero la lor distinzione, essendo passato quel Nome in Cognome. Perciò ne gli antichi tempi erano essi chiamati *de filiis Ursi*. Da questa Famiglia il primo che fosse assunto al Pontificato Romano, fu nell'Anno 1191 *Giacinto Cardinale di Santa Maria in Cosmedin*, che prese il nome di *Celestino III*. [...] A maggiormente condecorare la Casa *Orsina* concorre nell'Anno 1277 l'assunzione al Pontificato di *Niccolò III*, celebratissimo papa, che in arricchire i suoi si mostrò assai diligente.

Sui Frangipane.

In terzo luogo noi abbiamo trattato nella precedente Dissertazione de' *Soprannomi*, e convien ora aggiugnere, essere derivati da questo fonte non pochi *Cognomi* delle Famiglie. Imperciocché tal possesso prendevano Nomi tal inventati dal Popolo, che non solamente servirono a distinguere una persona dall'altre, ma passarono anche ne' Loro Figli e Nipoti

[...] Ma specialmente si dee annoverare fra le Case distinte da un soprannome l'antichissima de' *Frangipani* Romani, che celebre ne' Secoli andati, ultimamente, ancora diede alla Città di Roma un Senatore, cioè il *Marchese Mario*. Nelle Carte antiche *Frejapane* si vede essa nominata, quasi *Frega-pane*; e tal denominazione sembra confermata da *Goffredo Abbate Vindocinense*, Lib. I, Epist. 8, in cui scrive di avere inteso (per quanto pare, nell'Anno 1094) *piae recordationis Domnum Papam Urbanum in domo Johannis Frica-panem latitare, et contra Guibertistam* (forse *Guibertistarum*) *haeresim viriliter laborare*. *Bertoldo da Costanza* scrive a quell'Anno, che la casa di que' Nobili era come una Fortezza. Ma altri ci sono, che da *Frangere il Pane* deducono questo Cognome, e con più ragione. In una Carta dell'Anno 1186, che riferirò nella Dissertaz. L, si truova *Otto Frangens-Panem Praefectus Romae*. In altri vecchi monumenti la lor Famiglia è nominata *Frajapane, Fragapane, Fragepene*, e finalmente *Frangepane* e *Frangipane*. Nella Par. II del tomo II

⁴ Frascati.

Rer. Ital. si legge un insigne Placito tenuto in Roma nell'Anno 1014. Si sottoscrive *Leo, qui vocatur Frangepane, e Benedictus qui supernomen Bocca-Pecu*. Così nella Donazione fatta l'Anno 1089 dalla Contessa Matilda alla Chiesa Romana si legge *in praesentia Cincii Frejepane*. Qual poi fosse la potenza di questi Nobili in Roma nell'Anno 1118, ne fanno fede gli Annali Ecclesiastici; perché eletto pontefice Gelasio II, a cagion della contradizione di *Cencio Frajapane* e de' suoi Parenti, fu obbligato a fuggirsene in Francia. All'incontro nell'Anno 1130 niuno fu più costante che i Frangipani in favore di Papa Innocenzo II contra dell'Antipapa Anacleto, di modo, che per testimonianza dell'Autore della Vita di esso Pontefice Par. I del Tomo III *Rer. Ital. praeter Frangepanum et Corsorum munitiones Papa Innocentius nullum in Urbe subsidium haberet*. Anche il Rinaldi negli Annali Ecclesiastici all'Anno 1218 rapporta una Lettera di Papa Onorio III, che esalta l'invitta fede, *quam Magnifici viri antiqui Frajapanes a progenie in progenies erga Romanam Ecclesiam habuerunt*. Ho io tratta dal Codice di Cencio Camerlengo la Locazione della metà del Castello di Radicofani, fatta da Rinieri Abbate del Monistero di San Salvatore del Monte Amiato a Papa Eugenio III nell'Anno 1153, dove sono sottoscritti *Centius Frajapanis, egregius Romanorum Consul; Odo Frajapanis, strenuus Romanorum Consul; Johannes Frajapanis filius Domini Centii, Romanorum Consul*. Truovasi il medesimo *Cencio* sottoscritto ad una permuta di Castelli, fatta nell'Anno 1167 fra Papa Adriano IV e Adinolfo da Aquino, e seco *Oddo et Centius nepotes ejus*. Ma di più non occorre per dilucidare la distinta Nobiltà di questa Famiglia.

Sui Conti.

In quarto luogo non pochi Cognomi nacquero dalle *Dignità* godute, o dalle Arti esercitate dai Maggiori. E quantunque col tempo mancassero tali *Dignità*, né più si esercitassero quelle Arti, pure ne continuò la denominazione ne' posteri. Così la nobil Famiglia de' *Conti* Romani, che più d'un Pontefice diede alla Chiesa Romana, discende dai *Conti di Segna*; e quantunque n'abbia perduto il dominio, ne ritiene tuttavia il titolo.

Fin qui il Muratori, ma occorre aggiungere che una successiva differenziazione nei cognomi venne poi dalla necessità di distinguere i vari rami di una stessa famiglia.

Anche le più antiche denominazioni delle linee di discendenza familiari inducono a distinguere tra lignaggi come gli Annibaldi e gli Orsini, fin dall'origine radicati in città, e casati come i Conti e i Colonna, che provengono o dalla grande capitaneale⁵ del XII secolo, al lungo estranea al gioco politico cittadino (Colonna), o da altre zone della regione (Conti). Per i primi, nel Duecento sono soprattutto le dimore urbane a fornire l'appellativo dei diversi rami (Annibaldi delle Milizie o del Colosseo, Orsini di Campo dei Fiori, di Castel S. Angelo, *de Ponte* o *de Monte*, ecc.) funzione che per i secondi appare invece svolta dal maggiore possesso signorile extraurbano (Colonna di Palestrina, di Galliciano o di Gennazzano, Conti di Poli o di Valmontone, ecc.)⁶

E qual'è l'origine del cognome Caffarelli? Ne parleremo in seguito, ma qui possiamo segnalare la sua antichità: l'uso di questo cognome appare consolidato già in un documento del 1191.

⁵ La qualificazione di capitanei inizia ad apparire nelle fonti narrative e documentarie dalla seconda metà del secolo XI (dapprima nell'ambito di catalogazione di una stratificazione sociale, poi nei testi normativi delle 'consuetudini feudali', infine in atti pubblici) per designare i vassalli maggiori di marchesi, arcivescovi e vescovi; poche volte (in atti privati) per qualificare singole persone.

⁶ SANDRO CAROCCI, *Baroni in città*, in *Roma nei secoli XIII e XIV - cinque saggi*, a cura di Etienne Hubert, p.163 in nota.

3.2 *L'aristocrazia cittadina.*

Nella Roma del Duecento le caratteristiche della grande aristocrazia sono le abitazioni isolate e fortificate e il controllo di ponti e di altre posizioni strategiche con torri, che - poderose per mole e per altezza - hanno non solo un ruolo militare ma anche simbolico. Accanto ai casati baronali, che hanno proprietà di tipo feudale nei dintorni di Roma e sono strettamente vicini alla Curia, vi è però un'altra realtà che coesiste e cresce insieme a loro: è un gruppo di famiglie che porta avanti una notevole attività finanziaria e mercantile, una élite che dispone di mezzi finanziari cospicui e che ha rapporti privilegiati con la Curia, sovvenendo alle esigenze finanziarie degli enti ecclesiastici locali e europei. La loro ascesi sociale dura per tutto il Duecento, potendo contare con la protezione dei papi romani, e si arresta e declina solo con lo spostamento della corte pontificia ad Avignone. Sono i cosiddetti *Mercatores*:

Ben distinti dai semplici commercianti o bottegai e dai piccoli prestatori occasionali, nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di individui che possedevano ampie disponibilità finanziarie e che del commercio del denaro facevano una delle loro attività trainanti, alla quale si associava comunque quella più strettamente commerciale dei traffici di merci pregiate. Mercanti non specializzati, mercanti-banchieri, insomma, i quali operavano con un raggio d'azione interregionale ed internazionale.

Già con la seconda metà del secolo XII si assiste al notevole sviluppo dell'attività di *mercatores* e *negotiatores* romani. Esperti nell'arte del cambio, che trovava fertile terreno nelle specie monetarie più disparate che affluivano a Roma con i pellegrini, essi appaiono legati a doppio filo con la curia papale, che seguono nei suoi frequenti spostamenti e finanziano con ingenti prestiti⁷.

Esempi di queste famiglie sono i Mannetti, gli Ilperini⁸, i Papazzurri, i Magalotti, i Lombardi, i Cafarelli, i de Andreottis, i Maffaroni, i Curtabraca etc.

Dalla fine degli anni ottanta del secolo XII e fino alla metà del successivo, quando si susseguì una serie di papi romani, le famiglie dell'Urbe impegnate in attività di scambio godettero di particolare attenzione da parte di pontefici e cardinali. Basti pensare che, in molti casi, a coloro che contraevano debiti durante il soggiorno romano veniva chiesto di giurare in presenza di un cardinale le modalità previste per la restituzione della somma ottenuta, onde garantire maggior forza all'impegno preso, nonché facilitare il recupero dei crediti concessi a persone che provenivano dalle più lontane regioni, nelle quali avrebbero poi dovuto saldare i debiti contratti: per questa via era inevitabile il coinvolgimento del tribunale papale, che in tal modo era autorizzato ad accusare il debitore insolvente di spergiuro, per essere venuto meno a quanto solennemente promesso. Il tribunale papale, con le sue competenze che si estendevano a tutta la cristianità, si presentava, dunque, come l'istanza più valida cui appellarsi in caso di inadempienza degli impegni da parte di debitori; gli interventi pontifici si dimostrarono estremamente energici, giungendo a usare come mezzo di pressione le più severe censure ecclesiastiche.

[...] Indubbiamente i *mercatores* correvano rischi considerevoli prestando denaro a ecclesiastici di paesi lontani; il fatto, però, che molti di costoro anche durante il pontificato di Onorio III [papa dal 1216 al 1227] siano attestati come creditori di vescovi ed ecclesiastici d'Oltralpe fa supporre che le pressioni papali costituissero uno strumento efficace al fine di tutelare gli interessi finanziari dei propri concittadini impegnati in attività feneratizie.

Come la Curia, dunque, aveva bisogno dell'opera di prestatori e cambiavalute per poter far funzionare i diversi uffici, così i *mercatores Romani*, che in accordo con essa agivano,

⁷ MARCO VENDITTELLI, *Mercanti romani del primo duecento «in Urbe potentes»*, pp. 92-93, in *Roma nei secoli XIII e XIV - cinque saggi*, a cura di ETIENNE HUBERT, Roma 1993.

⁸ Compaiono anche con i cognomi Elperini e Alperini, e sono gli avi degli Alberini.

necessitavano del costante appoggio dell'autorità pontificia per non veder frustrati i tentativi di recuperare il denaro mutuato con i relativi interessi.

Occorre notare che il termine *mercatores* che troviamo usato nei documenti che ci sono pervenuti, appartenenti ai registri delle varie cancellerie: pontificia, imperiale, della corona d'Inghilterra, degli enti ecclesiastici, qualificavano questi cittadini romani nei loro rapporti di affari e non è quasi mai usato in altri contesti, quali testamenti, contratti matrimoniali e altri atti notarili di carattere patrimoniale.

Tutto questo indica con chiarezza che l'appellativo *mercator* era privo di una sua precisa valenza come indicatore dello status sociale: i *mercatores* romani erano considerati tali essenzialmente quando impegnavano i loro capitali in reali attività di commercio di denaro o di merci e di fatto erano chiamati *mercatores* solo dai loro clienti, soci e concorrenti, o da chi, come il papa ad esempio, per varie ragioni era tenuto ad occuparsi delle loro attività; nella sfera delle relazioni sociali e nell'ambito dell'autocoscienza, invece, erano individuati, né più né meno dei loro concittadini, quali soggetti sociali che si collocavano nei differenti livelli del variegato quadro della società e dell'élite cittadina.

Credo che si possa concludere su questo punto affermando che nella Roma del XIII secolo, come del resto altrove in Italia, non esisteva di fatto un ceto di *mercatores*, ma che le attività finanziarie e mercantili a questi precipue erano esercitate da individui dotati di più o meno consistenti risorse economiche, la cui collocazione nella scala sociale era altrimenti individuata e definibile.

Le qualifiche ed i titoli dei quali i più ricchi e potenti *mercatores* si potevano fregiare grazie alla loro notorietà erano altri, da quello di *nobilis vir* a quello di *potens*; da quello (frequente) di *dominus* a quello di *miles*.

[...] La collocazione sociale di alcuni nostri mercatores è ancora più marcatamente definita dall'attribuzione dell'appellativo in *Urbe potentes* e dell'espressione «de potentioribus Urbis» che sono riferite rispettivamente a Ottone e Stefano Mannetti e ad Angelo e Pietro di Giovanni Ilperini.

[...] Cosa poteva realmente significare essere allora considerati *potentes in Urbe*? Certamente possiamo affermare che per i nostri *mercatores* questa *potentia* si traduceva nella concreta possibilità di controllare e condizionare attraverso la loro grande capacità economico-finanziaria i propri eterogenei rapporti sociali, di influire in maniera più o meno diretta sul rapporto tra la città di Roma e la curia pontificia e (anche se in misura probabilmente limitata) sulla politica comunale capitolina, di poter godere dell'appoggio e della protezione del papa; una protezione, quest'ultima, che si evidenzia benissimo – su questo si deve insistere – delle lettere scritte dai pontefici per salvaguardare gli interessi dei loro «dilecti filii».

Il prestigio politico ed il pieno inserimento di queste famiglie nella élite cittadina trova riscontro anche nei pur scarni e frammentari dati di cui disponiamo a proposito delle magistrature capitoline degli ultimi anni del secolo XII e della prima metà del secolo XIII. Così *Erus Iohannis Pantaleonis* e *Stephanus Capharellus*, i quali appaiono coinvolti congiuntamente in un'operazione commerciale testimoniata da una lettera di Innocenzo III del 1204, possono essere inseriti con sicurezza in quel ceto senatorio che si era sviluppato nel periodo del senatoriato collegiale, avendo entrambi ricoperto la carica di *senator consiliarius*, l'uno nel 1186 e l'altro nel 1191.

[...] L'incondizionata egemonia sulla società cittadina ormai esercitata dai *barones*, le mutate condizioni del potere politico sulla città, ma anche il venir meno di quell'appoggio diretto e determinante offerto dai pontefici nella prima parte del secolo e l'affermazione sempre più netta di altre e ben più importanti compagnie mercantili e finanziarie sulle piazze commerciali italiane ed europee, rappresentano, tra le altre possibili, le condizioni che impedirono ai nuovi *mercatores* romani di imporsi ai vertici sociali ed economici della città⁹.

⁹ MARCO VENDITTELLI, *Mercanti romani del primo duecento «in Urbe potentes»*, pp. 108-109, 111-112, 124 in *Roma nei secoli XIII e XIV – cinque saggi*, a cura di ETIENNE HUBERT, Roma 1993.

1.2 Stefano Caffarelli nei documenti degli anni 1191, 1204 e 1225.

Stefano è il primo dei Caffarelli di cui si hanno documenti storicamente certi.

Nel 1191, essendo papa Celestino III¹⁰, Stefano è tra i senatori che il 28 maggio sottoscrivono il decreto sulle gratificazioni dovute al loro incarico, stabilendo che spettano solamente a 56 senatori, anche nel caso che ve ne siano in soprannumero. Ecco il testo¹¹:

Nel nome del Signore. Noi senatori dell'alma Città di Roma, con decreto del sacro ordine del senato disponiamo e stabiliamo con fermezza e per il presente scritto di rango senatorio rimettiamo a futura memoria che in nessun modo sia di pregiudizio e danno alla chiesa di Roma e al signor papa l'opportunità che il signor papa Celestino per sua mera autonomia e grazia ha concesso ai senatori che sono oltre il numero di cinquantasei senatori. Il quale numero è mantenuto determinato ed è accettato nel limite dei predecessori dello stesso sommo pontefice Celestino.

Consideriamo questo limite fisso e immutabile in ogni modo con le sue continuità e decidiamo che lo sia considerato in futuro, disponendo che non sia mai considerato da qualcuno come precedente quello che il predetto signor papa ha fatto per sua sola grazia, come è scritto innanzi, ma che solamente il predetto numero di cinquantasei senatori, che è contenuto nel limite convenuto tra la chiesa e l'Urbe, ottenga integralmente dalla curia Romana i benefici e il sacerdozio soliti.

Fatto l'anno XLVII del senato, indizione IX¹², nel mese di maggio, il giorno 28, per ordine dei senatori conciliari Pauli Johannis Pauli, Petri

In nomine Domini. Nos senatores alme Urbis, decreto amplissimi ordinis sacri senatus constituimus et firmiter stabilimus et per presentem senatorie dignitatis paginam ad posterorum memoriam reducimus quatinus Romane ecclesie et domno pape nullatenus prejudicet neque noceat per tempora quod domnus papa Celestinus de mera sua liberalitate et gratia ad presens largitur senatoribus qui sunt supra numerum LVI senatorum. Qui numerus in fine predecessorum ejusdem Celestini summi pontificis diffinitus continetur et legitur. Quam finem cum suis tenoribus modis omnibus ratam et firmam habemus et haberi in posterum decernimus, statuentes, ut quod domnus papa jam dictus de sua sola gratia, sicut praescriptum est, fecit, non trahatur aliquando in exemplum ab aliquo, sed solummodo prefatus L et VI senatorum numerus, qui in fine inter Ecclesiam et Urbem facta continetur, beneficia et presbyteria consueta a Romana curia integre consequatur. Actum anno .XLVII. senatus, indictione .IX. mense mai, die .XXVIIJ. iussu senatorum consiliariorum Pauli Laurentii, Pauli Franconis, Pauli Johannis Pauli, Petri Ser Leonis, Nicholai

¹⁰ Celestino III (1106-1198), al secolo Giacinto di Pietro di Bobone, fu creato cardinale diacono di Santa Maria in Cosmedin nel 1144 da Celestino II, suo ex compagno di studi. Divenne papa il 30 marzo 1191: era solo diacono e fu ordinato sacerdote il 13 aprile e vescovo il 14 aprile, giorno di Pasqua. Dalla famiglia dei Bobone discendono gli Orsini. L'atto è presentato nel Liber Censuum come «Cartula memorialis super factis conventionibus inter Dom.num papam Clementem et Senatum» ma è un errore del rubricatore che vi sia scritto Clemente e non Celestino.

¹¹ FRANCO BARTOLONI, *Codice diplomatico del Senato Romano dal MCXLIV al MCCCXLVII*, vol. I, Roma 1948. Si veda anche PAUL FABRE, *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, p. 405, Paris 1889. LUDOVICO ANTONIO

¹² L'inizio della *indictione romana* fu stabilito da papa Gregorio VII nell'anno 313; la durata di ogni indizione è di 15 anni. L'indizione dell'anno 1191 si calcola così: prima si sottrae il numero intero di indizioni contenuto nell'intervallo 1191 -313, dividendo per 15; $(1191 - 312)/15 = 78,6$. Ci sono 78 indizione. Dal resto 0,6 si ottiene l'indizione moltiplicandolo per 15; $0,6 \times 15 = 9$. Quanto all'anno del Senato, si avrebbe $(1191 - 1143) = 48$, ma si può rispettare la cronologia supponendo l'inizio dell'anno senatoriale tra il 1° e 23 gennaio 1143 (L. POMPILI OLIVIERI, *Il Senato Romano*, vol. I, p. 162-164).

Ser Leonis, Nicholai Johannis Sassonis, Jaquinti, Johannis Erri, Gregorii Farulfi, *Stephani Capharelli*, Guidonis Johannis Alexandri, Nicholai Bozi Laurentii, Rogerii Cenimi, Gulferami Centii Gulferami, Stephani Petri Mainardi, Ovitionis Callidibucconis.

Johannis Sassonis, Jaquinti, Johannis Erri, Gregorii Farulfi, *Stephani Capharelli*, Guidonis Johannis Alexandri, Nicholai Bozi Laurentii, Rogerii Cenimi, Gulferami Centii Gulferami, Stephani Petri Mainardi, Ovitionis Callidibucconis.

Secondo Lois Halphen¹³ Stefano è tra i senatori consiglieri del 2° semestre.

Il Senato Romano si era costituito nel 1148 in numero di 56 rappresentanti delle 14 regioni urbane (*quatuor de populo per unamquaque contradam*); l'incarico aveva durata annuale con inizio il primo di novembre. La scelta dei senatori era per elezione; essi dovevano rendere omaggio al papa, giurandogli fedeltà, e richiedere l'investitura; i senatori in cambio ricevevano da lui un salario di cinquecento *libre*¹⁴. Non era poco! Oltre ai senatori, erano a carico del papa vari impiegati del senato: «judicibus, advocatis, scriniariis a romano pontefice ordinatis et officialibus senatus presbiteria consueta dabitur» [*liber censuum*, éd. Fabre, tomo I, p. 373, n. LXXXIV].

Nel 1204, tredici anni dopo il suo impegno di senatore, il suo nome appare insieme a quello di altri cittadini Romani in una lettera che Innocenzo III¹⁵ scrive a Eustachio, vescovo di Ely¹⁶ e all'abate di San Edmundo¹⁷, ricordando che i *dilecti filii* Jacobus de Josto¹⁸, S[tefano] Bobonis de Maximo, M[attia] Guidonis Marronis¹⁹, S[e]. Johannis Pantaleonis, et He[rus] Frater ipsius, S[tefanus]

¹³ Louis Halphen, *Études sur l'administration de Rom au Moyen Age*, Paris, 1907, p. 161.

¹⁴ Per le libre si veda in nota più avanti.

¹⁵ *Innocentii III Romani pontificis Opera omnia*, Tomus secundus, accurante J.-P. Migne, Parigi 1855, colonne 298-300, intitolata «Eliensi Episcopo, et Abbati Sancti Edmundi. Ut mercatoribus Romanis super pecunia, ipsa a Rogerio de S. Edmundo debita, satisfieri curent». Datum Anagninae VI Nonas Maii (cioè il 1° maggio 1204)

¹⁶ La diocesi di Ely originariamente nella contea di Cambridgeshire e l'isola di Ely stata creata nel 1109, sede di un importante monastero e di una splendida cattedrale. Il vescovo di Ely, a cui scrive il Papa, si chiamava Eustachio, come è scritto in *Innocentii III Romani pontificis Opera omnia*, Tomus primus, lettera n. 54, colonna 1021.

¹⁷ Il monastero benedettino di San Edmundo si trova nella città di St. Edmund's Bury. Dal 1182 fino alla sua morte, avvenuta nel 1211, fu abate del convento il monaco benedettino Samson di Torington (cittadina vicino a Thetford) dove era nato nel 1135. Dopo sette mesi dalla sua nomina ad abate fu nominato dal papa giudice. È interessante la notizia che segue, perché ci fa apprezzare la validità di una giustizia affidata a religiosi, in un'epoca di pochi diritti civili: «offerebantur ei litere domini pape constituentes eum judicem de causis cognoscendis, ad que exequenda rudis fuit et inexercitatus, licet liberalibus artibus et scripturis divinis imbutus esset, utpote vir literatus, in scholis nutritus et rector scholarum, in sua provincia notus et approbatus. Vocavit proinde duos clericos legis peritos, et sibi associavit, quorum consilio utebatur in ecclesiasticis negociis, decretis et decretalibus epistolis operam prebens, cum hora dabatur; ita quod infra breve tempus, tum librorum inspectione, tum causarum exercitio, judex discretus haberetur, secundum formam juris in jure procedens: unde quidam ait, "Maledicta sir curia istius abbatis, ubi nec aurum nec argentum mihi prodest ad confundendum adversarium meum!"; (*Cronica Jocelini de Brakelonda*, Londra 1840, pp. 24-25).

¹⁸ Iaquintus de Tosto

¹⁹ Si veda: LORENZO BIANCHI, *Case e torri medioevali a Roma: Documentazione, storia e sopravvivenza*, p. 257: «...et in duabus domibus que sunt ante palatium. quod fuit Mathie Guidonis Marronis et in Turri Nova ibi edificata,...

Capharellus, Nich[olaus]. Octavianus Deustegardet e L[eonardus] Pizulinus, *mercatores Romani* avevano presentato una grave denuncia:

<p>... perché per quella licenza generale che la sede apostolica concesse a tutti i crociati e per l'altra speciale che noi avevamo concesso allo stesso crociato, Rogerio di S. Edmundo²⁰ di buona memoria avendo dato in pegno ad essi tutti i suoi benefici fino a un terzo per una determinata quantità di denaro, che ricevette da loro per servirsene come sussidio in terra santa, e poi, dopo la sua morte, avendo noi comandato che tutti i benefici, che aveva al tempo della morte, complessivamente fossero assegnati ai predetti mercanti, in modo che dai proventi di questi [benefici] essi riprendessero il denaro prestato, estinguendosi il prestito, il nostro venerabile fratello ... [Filippo] vescovo di Durham²¹ [Dunelmensis episcopus] il quale prese su di se una prima e una seconda volta l'incarico apostolico a favore degli stessi mercanti, con l'occasione dell'incarico a lui e anche al diletto figlio [Iohannes] abate di Sant'Albano²² pronipote del nostro venerabile fratello, Giovanni vescovo di Albano²³, circa la chiesa che lo stesso R[ogero] aveva posseduto dal monastero di questo abate, raggiunto l'intento</p>	<p>... quod, cum bonae memoriae Ro. de Sancto Edmundo, ex illa licentia generali quam apostolica sedes omnibus cruce signatis indulset, et ex alia speciali quam nos eidem cruce signato concessimus, usque ad 3^{ae} obligasset eisdem sua beneficia universa pro certa pecuniae quantitate, quam recepit ab eis in terrae sanctae subsidium profecturus, et inde, post ejus decessum, generaliter mandaverimus omnia beneficia, quae tempore mortis habebat, praedictis mercatoribus assignari, ut de ipsorum proventibus pecuniam reciperent, usuris cessantibus, mutuatam, venerabilis frater noster Dunelmensis episcopus, qui pro mercatoribus ipsis primo secundoque apostolicum mandatum suscepit, occasione mandati ad ipsum vel ad dilectum filium abbatem Sancti Albani, pronepotem venerabilis fratris nostri, S. Albanensis episcopi, praedictorum omnium veritate tacita, impetrati, super ecclesia, quam idem R. ab ejusdem abbatis possederat monasterio, ipsius episcopi conferenda nepoti, eadem illi ecclesiam</p>
---	---

²⁰ Trovo il suo nome tra i testimoni che sottoscrivono un privilegio concesso da Riccardo «Dei gratia rex Anglie, dux Normannie et Aquitanie, et comes Andegavie» (è Riccardo cuor di leone 1157-1199) quando era a Lione, il 14 maggio 1198. Si firma magistro Rogero de Sancto Edmundo. [*Les Registres de Grégoire IX*, T. I, Paris, 1896, doc. 272, cc. 162-164]. Riccardo

²¹ Filippo di Poitou (Poitiers) fu principe-vescovo di Durham dal 1197 al 1208. Nel 1191 accompagnò Riccardo I alla Terza Crociata; nel 1194 fu nominato arcidiacono di Canterbury; fu ordinato prete nel 1196, dopo essere stato indicato vescovo di Durham l'anno precedente; il papa Celestino III lo consacrò vescovo a Roma nel 1197.

²² Era diventato nel 1195 il ventunesimo abate del monastero di S. Albano «*Johannes de Cella*, che morì nell'anno del Signore 1214, uomo di esimia pietà, amante dell'ordine e del vigore della disciplina claustrale. In gioventù assiduo frequentatore delle scuole di Parigi, ... poté essere stimato in grammatica un Prisciano, in versi un Ovidio, in fisica un Galeno. [...] Preferì l'ottima parte di Maria alle faccende di Marta ... affidò il governo dei beni materiali a Raimondo, suo Priore, e a Rogero de Parco, suo dispensiere, uomo prudente e circospetto nelle cose secolari» (*Gesta abbatum monasterii Sancti Albani a Thomas Walsingham, regnante Ricardo secundo ... compilata*, London 1867, vol. I, pp. 217-250).

²³ Giovanni, «natione Longobardus», era stato eletto vescovo di Viterbo e Toscanella nel 1188 e creato cardinale prete di S. Clemente da Clemente III nel 1189. Fece erigere la cattedrale di Viterbo nel 1192. Nel 1199 (essendo papa Innocenzo III) optò per l'ordine dei cardinali vescovi sede suburbicaria di Albano. Morì intorno al 1210-1211. Trovo in internet, un elenco di *incipit* usati da Celestino III (papa dal 1191 al 1198) per salutare vari personaggi, tra i quali c'è Giovanni: «Iohannes Lombardum, qui est Viterbensis episcopum et tituli sancti Clementis presbyter cardinalis salutatur hoc modo: "Celestinus episcopus venerabili fratri .I. Viterbiensis episcopo et tituli sancti Clementis presbytero cardinali salutem et apostolicam benedictionem"», dove I. sta per Iohannes.

<p>che fosse da conferirsi al nipote dello stesso vescovo, per verità passata sotto silenzio²⁴]di tutte le cose dette prima, nello stesso tempo si dice che avesse assegnato la chiesa a lui, che non solo l'ha accettata per mezzo di un suo procuratore, ma anche ne ha percepito il suo frutto in pregiudizio dei mercanti, che avrebbero potuto più pienamente quietarsi proprio con i proventi della chiesa.</p>	<p>dicitur assignasse, qui per procuratorem suum non solum illum accepit, verum etiam percepit fructus ipsius in praejudicium mercatorum, qui de proventibus ipsius ecclesiae potuissent plenius quietari.</p>
--	--

Non è questo il luogo di riportare la traduzione di tutta la decretale²⁵ ma è sufficiente sapere che il papa ordinò che fosse allontanato il procuratore o vicario del nipote del cardinale di Albano e che i proventi fossero destinati alla restituzione del denaro, pena la scomunica.

<p>E noi, ciononostante, avremo cura di castigare la disobbedienza per le loro colpe, perché, benché amiamo il predetto cardinale di Albano come membro onorevole della chiesa, tuttavia temiamo di più il Dio del cielo, che ordina che in noi non vi sia una personale preferenza²⁶, o in mano nostra peso e peso quasi una bilancia fraudolenta.</p>	<p>Nosque, nihilominus eorum curaremus pro meritis inobedientiam castigare, quia, quantumcumque praedictum Albanensem episcopum tamquam honorabile membrum ecclesiae diligamus, plus tamen Deum coeli timemus, qui jubet ne sit apud nos acceptio personarum, aut in manu nostra pondus et pondus quasi statera dolosa.</p>
--	---

Non avendo trovato nella corrispondenza successiva doglianze circa la restituzione del prestito, ritengo che la vicenda ebbe conclusione favorevole.

A quando risale il contratto dei *mercatores* romani con Rogerio di San Edmundo? Si sa che Riccardo *cuor di leone* aveva lasciato l'Inghilterra diretto alla terra santa nel 1190 e che nel 1191 aveva raggiunto Acri, ma che già nel 1192 era ritornato in patria. Il contratto probabilmente fu firmato intorno al 1190, se consideriamo che i privilegi accordati ai romani erano connessi alla crociata.

Per concludere ricordo che Innocenzo III fa parte della serie di papi giuristi, inaugurata da Alessandro III, che hanno trasformato la sede apostolica in una potente autorità giurisdizionale, fondata sul diritto romano. Numerose decretali attestano che già alla fine del secolo XII il papa è diventato giudice ordinario quando non lo è d'appello, perché il papa spesso affida un primo esame delle cause a altri giudici.

Nel 1225 ritroviamo Stefanus Cafarelli come testimone in un atto²⁷ di donazione per nozze (*donatio propter nuptias*) di Egidio Romani Pezengari²⁸. Gli altri testimoni sono: Nicolaus Andree

²⁴ *Obreptio* è la frode che si commette nel conseguimento di una grazia, rescritto, impiego, dignità, nascondendo qualche verità che era necessario manifestare perché l'atto sia valido. È "orrettizio", una scrittura o un atto giuridicamente viziato, perché ottenuto con malizia, tacendo la verità; l'atto è nullo e non produce effetto

²⁵ Di questo argomento Innocenzo III si era occupato già nel 1203, in una lettera scritta sempre da Anagni il 15 gennaio (XVIII Kal. Februarii), diretta all'Abate e al Convento di S. Albano. *Innocentii III Romani pontificis Opera omnia*, Tomus secundus, accurante J.-P. Migne, Parigi 1855, colonne 228-230,

²⁶ Sant'Agostino definisce la *acceptio personarum*: «così pure referenza di persone si dice giustamente esserci dove un giudice, trascurando il merito della causa che ha in esame, favorisce una parte contro l'altra,...»; *De contra duas epistolas pelagianorum*, II, 7.13.,

²⁷ Egidio Romani Pezengari ipoteka in presenza del *iudex datus Petrus Malpili* tutta la sua proprietà fondiaria presso Prima Porta al procuratore Paulus Alberti a favore di Contissa, figlia di Petrus Laurentii Musca in Punga e futura sposa di Egidio, in cambio della somma di 90 libbre provesine Confini: (I) strada, (II) proprietà degli eredi di Nicolaus Antoni e degli eredi di Petrus Tostus, (III) proprietà di Egidio Iaquinti de Roffredo. Come dote egli riceve perciò una *domus terrinea* con giardino sita in regione Vinee Tedemarii. In aggiunta Egidio dona alla

Petri Silvestri²⁹, Nicolaus Alberti, Nicolaus Iacobi Petri Oddonis e Petrus Tartei. Il notaio era Iacobus Baricannanti S.R E *scriniarius*. L'atto ha la data del 3 febbraio ed è conservato in S. Maria in Via Lata. La sposa porta in dote una casa con giardino nel rione di S. Eustachio e, dato che la casa della sua famiglia (Musca in Punga) è sulla via Papale e più precisamente tra la Chiesa Nuova e la chiesa di S. Marco, questo rende plausibile l'ipotesi che anche alcuni dei testimoni possano essere di quel rione, in particolare Stefano Caffarelli.

Lo Stefano del 1191, è la stessa persona dello Stefano del 1204 e dello Stefano del 1225? La presenza del cognome, raro tra i personaggi di questa epoca, e la vicinanza delle date, rendono meno probabili altre ipotesi, come per esempio quella di una parentela del tipo nonno-nipote oppure zio-nipote, ma vedremo che i documenti che seguono riaprono il problema delle identità.

1.3 Bartolomeo e Stefano Caffarelli - I documenti degli anni 1235-1241

Trovo il nome di Stefano Caffarelli in altri due documenti: uno del 1235 e l'altro del 1241. Il personaggio potrebbe anche essere un altro, per esempio, il nipote del precedente, se consideriamo il tempo che li separa. Lo Stefano di questi documenti è coinvolto insieme al fratello Bartolomeo in un contenzioso economico abbastanza complicato, che si trascinerà per anni e che è interessante illustrare in dettaglio tutte le sue diramazioni. Il quadro che emerge da questi fatti è uno spaccato della vita economica di Roma nel secolo XIII, dove, in società con vari esponenti di famiglie emergenti, Stefano e Bartolomeo agiscono partecipando a imprese finanziarie internazionali di notevole rilievo³⁰, garantite dall'autorità papale.

Intanto è opportuno dire qualcosa di Bartolomeo Caffarelli. Il suo nome appare per la prima volta in una serie di documenti con più date (dal 16 al 28 maggio) del 1235³¹, nei quali sono riportati i giuramenti fatti a Gregorio VII dai senatori e dagli ufficiali dell'Urbe che si obbligano a conservare la pace tra la Chiesa e i Romani. Stefano appare in quello del 24 maggio insieme ad altri come *justitarius*³²:

sua futura moglie Contissa secondo il procuratore di lei *Paulus Alberti* per motivo del matrimonio (*donatio propter nuptias*) 45 libre provesine del senato. Sassa, madre di Egidio, accorda una donazione verso e rinuncia sopra tutti i suoi diritti. Penale: somma doppia della dote e della donazione [180 libre rispetto a 90 libre]. Esisteva un *palatium Centii Musca in Punga in via de Papa*, ricordato nel *Liber Ordinis Romanis* di Cencio Camerario del secolo XII. Matheus Muscum in punga è uno dei senatori del 1187-1188. INGRID BAUMGÄRTNER, *Regesten aus dem Kapitelarchiv von S. Maria in Via Lata (1201-1259)*, teil I, pp. 150-151.

²⁸ Egidius Tedelgarii Romani Pezengari.

²⁹ Andree Petri Silvestri era senatore nel 1191 (Muratori, *Le Liber Censuum de l'eglise romaine* p. 404-405)

³⁰ MARIA PIA ALBERZONI, *I mercatores Romani nel registro di Innocenzo III*, pp. 93-94 e 97. Questo lavoro fa parte de *Le storie e la memoria: in onore di Arnold Esch*, a cura di Roberto Delle Donne, Arnold Esch, Andrea Zorzi.

³¹ LUCIEN AUVRAY, *Les Registres de Grégoire IX*, T. II, Paris, 1907, doc. 3035, cc. 304-308.

³² ROBERT BRENTANO, *Rome before Avignon: A Social History of Thirteenth-Century Rome*. 1990: «In 1235 twenty-eight men called *iustitiani*, men involved in the carrying out of justice and the execution of sentences, took the oath. Some of them are identified as *iustitiani* of a place, two of the Lateran, two *de Porticu*; some are themselves designated as of a place like Ponte or Trastevere; one was a [Bartholomeus Stephani] Caffarelli, one a Curtabracha, one a Lombardi (Jacobus Henrici Lombardi), one Bartolomeo was called Bibolus, and one Paolo di Giovanni "Nasi Crassi" was almost surely the uncle of Luciana of the Pigna-Lateran-Tuscolan dowery and so almost surely himself a man of reasonable property. [Bartoloni, *Codice diplomatico*, 137-141, no. 84]».

<p>Giordano da Ponte, Bartolomeo di Stefano Capharelli, Giovanni di Cinzio Bovazani, Bartolomeo detto Bibolus, e Pietro Riccardi, <i>justitiiarii</i>, a uno a uno giurarono nello stesso modo di conservare detta pace. Fatto in Campidoglio il 23 dello stesso mese. Questi presenti: il signor senatore Angelo Malabranca, fra' Lazzaro. Fra' Pietro di San Basilio e molti altri.</p>	<p>Jordanus de Ponte, Bartholomeus Stephani Capharelli, Johannes Cinthii Bovazani, Bartholomeus qui vocatur Bibolus, et Petrus Riccardi, justitiiarii, eodem modo singuli juraverunt dictam pacem servare. Act[um] in Capitolio, XXIII die ejusdem mensis, hiis presentibus: domino Angelo [Malebrance] senatore, fratre Lazaro, fratre Petro Sancti Basili, et pluribus aliis.</p>
---	---

Ma veniamo ai documenti che concernono i due fratelli Caffarelli ed altri *mercatores* romani . Gregorio IX (Ugolino dei conti di Segni), in una lettera³³ - scritta dal Laterano con la data del 26 giugno 1240, ordina all'abate³⁴ di Santa Genoveffa di Parigi che faccia osservare la sentenza di scomunica *in episcopum Metensem*³⁵ promulgata *ab abbate Dervensi*³⁶ nella causa che verte tra la chiesa di Metz e alcuni *mercatores Romanos*, e di sottoporre a interdetto la città di Metz e gli altri luoghi di quella diocesi ai quali dovesse giungere quel vescovo. I mercanti romani nominati espressamente nella lettera sono *Angelus Johannis Elperini et Stephanus Cafarellus, cives romani*, ma il gruppo che si era associato è ampio, come vedremo in seguito.

Non è facile comprendere l'estensione dei fatti e tantomeno rendersi conto delle varie famiglie coinvolte e dell'intreccio di interessi che le unisce, se non si conosce la storia fin dall'inizio.

La data cruciale è il 30 maggio del 1237³⁷, quando papa Gregorio IX ordina all'abate di S. Pietro *Dervensis*, della diocesi *Catalaunensis*³⁸, e all'abate di S. Vincenzo *Metensis* che cerchino di far pagare una somma di denaro che è dovuta dal vescovo e dalla chiesa di Metz ad alcuni cittadini Romani. Nella lettera sono fatti i nomi di *Angelo Romani de Sposa*, di *Bartholomeo* e *Angelo Malialardi*, di *Angelo Catelini*, di *Johanni Temperi* e di *Johanni*, figlio di *Angelo de Romani*, ma non vi compaiono i due loro soci menzionati precedentemente.

³³ LUCIEN AUVRAY, *Le Registres de Gregoire IX*, t. III, Paris, 1902, colonne 274-276. Paul Fabre, *Le Liber censuum de l'Eglise Romaine*, Paris, 1889, p. 405.

³⁴ «L'abate di s. Genoveffa (Genevieve) era il conservatore dei privilegi apostolici, e deputato dalla santa Sede per conoscere e giudicare tutte le cause tra persone ecclesiastiche: la sua camera apostolica aveva anticamente molto credito ed un grandissimo potere; le appellazioni portavano immediatamente alla santa Sede, ma gli abusi che ne derivarono ne fecero col tempo limitare la giurisdizione.» [GAETANO MORONI, *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 29, p. 8].

³⁵ Il vescovo di Metz (*episcopus Metensis*) si chiamava Stefano (si veda ANGELO FABRONI, *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, Pisa 1791, p. 32). Metz è capoluogo della Lorena, dipartimento della Mosella.

³⁶ Il monastero Dervense era la badia di Montier in Der, Dordogne, Aurignac in Haute-Garonne e apparteneva alla chiesa di Reims. «Le nom de Montieramey Aube est une contraction de la forme *Mostier Arramé*, qu'on rencontre dès 1182 et qui répond au thème étymologique *Monasterium Adremari*. ce dernier nom étant celui d'un prêtre de Troyes, qui en 837 y fonda une abbaye bénédictine. Celle-ci, assez voisine de la lisière occidentale du Der. a été appelée, notamment en 1115 *Dervense monasterium*, et aurait pu être l'homonyme de celle de Montier-en-Der. située à l'autre extrémité de la même région.» [AUGUSTE HONORÉ LONGNON, PAUL GEORGES FRANÇOIS JOSEPH MARICHAL, LÉON MIROT, *Les noms de lieu de la France. Leur origine, leur signification, leurs transformations* vol. 1-3, Paris 1920, p. 354].

³⁷ LUCIEN AUVRAY, *Le Registres de Gregoire IX*, t. II, Paris, 1907, colonna 674.

³⁸ La diocesi di Châlons-sur-Marne (in latino *Catalaunensis*) è sede della chiesa cattolica suffraganea dell'arcidiocesi di Reims e comprende il dipartimento francese della Marna.

In questa controversia il Papa aveva in un primo tempo incaricato il cardinale *Sinibaldo*³⁹ del titolo di San Lorenzo in Lucina come auditore: per sua interposizione era stata raggiunta una amichevole composizione tra Riccardo canonico di San Salvatore Metensis, procuratore del vescovo, e i cittadini romani. Inosservante dell'accordo, il vescovo non pagò. Avendo tutti fatto ricorso al papa, fu loro concesso come nuovo auditore *Tommaso*⁴⁰, cardinale di Santa Sabina. Dopo aver lungamente questionato, arrivarono a una composizione rafforzata da un documento pubblico con i sigilli del cardinale e del vescovo. Il vescovo, trattenute cinquecento marche d'argento per il suo sostentamento, con il restante dei suoi introiti doveva pagare ai menzionati cittadini tremila ottocento novantuno marche⁴¹, sette solidi e otto denari *sterlinguorum*.

La situazione è, però, più complessa, come rivela la lettera⁴² molto simile alla precedente che il Papa invia nello stesso giorno a *Magistris Guidoni Lauduno cancellario Parisiensi* (Guiard de Laon⁴³) e a *Petro de Columna, canonico Parisiensibus*. Anzitutto richiama il caso precedente, in cui era stato coinvolto il cardinale Sinibaldo Fieschi e fa presente che il vescovo di Metz non aveva osservato l'accordo raggiunto. Aggiunge poi che in favore di due cittadini Romani, *Juvenali Mannetti* e *Angelo Magalotti*, creditori del vescovo di Metz⁴⁴ di una certa somma di denaro, aveva ordinato al defunto vescovo di Châlons che fossero rimborsati, possibilmente giungendo a una composizione amichevole. In alternativa concedeva al vescovo di Metz un termine perché si presentasse di persona o tramite un procuratore idoneo per provare il proprio diritto. Il vescovo di Metz aveva scelto la

³⁹ Sinibaldo Fieschi (1195-1254), era stato creato cardinale prete col titolo di San Lorenzo in Lucina da Gregorio IX, e divenne papa nel 1243 prendendo il nome di Innocenzo IV; morì nel 1254.

⁴⁰ Oliver von Paderborn (1170-1227) E' conosciuto anche con il nome di Thomas Olivier; Thomas Oliviera; Tommaso Oliviero di Sassonia; Oliver de Sachse; Oliver Saxo; Oliverius Saxus.

⁴¹ Ogni marca valeva 13 soldi e quattro denari. Si veda: CHARLES DU FRESNE DU CAGE, *Glossarium ad scriptores mediase et infimae latinitatis* vol. 4, alle voci *Marca Sterlingorum* e *Marca Anglicana*, dove è scritto è aggiunto: «Marca & Libra in Anglia unum & idem interdum sonat.» Si legge in *Le registres de Gregoire IX - T. III*, nelle prime tre righe della colonna 482: «Item XXXVII marce sterlinguorum novorum ad tredecim solidos et quatuor sterl[inguos] per marcam.» Il Muratori nella sua dissertazione ventesimaottava scrive: «ho uno strumento della Raccolta di Cencio Camerario, spettante all'anno 1232, in cui *Giovanni della Colonna cardinale* confessa di avere ricevuto una somma di denaro da papa Gregorio IX colle seguenti parole: *Septuaginta marcas bonorum novorum et legalium sterlingorum, scilicet XIII solidis et quatuor sterlingis pro marca qualibet computatis. Item et viginti uncias boni et legalis auri tarenorum Regni Siciliae ad pondus Romanum. Item et ducentas et viginti libras bonorum Proveniensiensium [provisinorum] Senatus. Item et octo uncias et unam quartam auri pulveris ad pondus Romanum.* [...] Il Du-Cange pensa che *Provisini* fosse appellata la moneta dei Duchi di Sciampagna. Quanto a me, in troppi contratti scritti in Roma nel secolo XII. E molto più nel secolo XIII, truovo essere ivi state in uso *libras Provisinorum Senatus*, cioè lire di denari o soldi battuti in Roma per ordine e regolamento del Zenato Romano, che godeva del diritto di zecca. [...] Potrà al certo parere strano ai Lettori che i Romani prendessero in prestito il nome della lor moneta o lira dal villaggio o terra di *Provins* di Francia. [...] Trovo io nondimeno che la terra di *Provins* in Francia fu rinomata per una gran fiera che ivi si teneva.

⁴² LUCIEN AUVRAY, *Le Registres de Gregoire IX*, t. II, Paris, 1907, colonna 670-672.

⁴³ Nel 1238 diventerà vescovo di Cambrai. Si veda PETRUS CORNELIS BOEREN, *La vie et les oeuvres de Guiard de Laon* (1170 env. - 1248), La Haye 1956.

⁴⁴ La chiesa di Metz era abbastanza indebitata, perché in altra lettera con la stessa data [LUCIEN AUVRAY, *Le Registres de Gregoire IX*, t. II, Paris, 1907, colonna 1011-1012] si apprende che il debito residuo che doveva riscuotere il solo *Juvenali Mannetti* ammontava a 2.300 marche *sterlinguorum*. In altra lettera del 14 maggio 1238 che tratta della restituzione di crediti a favore di *mercatores* romani, appare che la chiesa di Metz doveva restituire anche 1.000 marche ad alcuni Senesi. Le lettere e i mandati si succedono inutilmente, e in una lettera del 26 aprile 1239 il papa si spinge fino a minacciare la scomunica (*tu extunc infra mensem postquam super hoc a latore presentium fueris requisitus, escommunicationis in eum non differas sententiam promulgare...*) perché erano trascorsi sei anni *a tempore compositionis amicabilem* senza nessun esito.

seconda via. Il Papa aveva assegnato anche in questo caso, come auditore, Tommaso, cardinale di Santa Sabina, e dopo molte discussioni le parti erano giunte a una composizione amichevole ratificata con un pubblico documento, munito dei sigilli del cardinale e di *Iacobi Trecensis* procuratore del vescovo.

Dopo la lettera del 26 giugno 1240 nella quale erano stati fatti esplicitamente i nomi di *Angelus Johannis Elperini et Stephanus Cafarellus* ed altri, la disputa sembra essere, al meno in parte, superata, a leggere la lettera del 20 giugno 1241. Riporto solo il riassunto che precede la lettera⁴⁵:

<p>Avendo pagato il vescovo di Metz ad alcuni <i>mercatores</i> Romani la terza parte dei debiti nei quali era obbligato da loro, [il papa] comanda all'abate di San Pietro Dervense di mitigare la sentenza di scomunica contro quel vescovo da lui abate pronunciata in occasione degli stessi debiti, ma non l'interdetto a cui lo stesso papa aveva comandato che la città di Metz fosse sottoposta.</p>	<p>Abbati Sancti Petri Dervensis mandat quatenus, cum Metensis episcopus quibusdam Romanis mercatoribus satisfecerit de tertia parte debitorum in quibus eisdem tenebatur, excommunicationis sententiam in eundem episcopum ab ipso abbate, occasione eorundem debitorum, latam, nec non interdictum cui ipse papa civitatem Metensem mandaverat supponi, relaxet.</p>
--	--

Nella lettera è fatto esplicitamente un solo nome, quello di Juvenale Mannetti, rimandando ad altra lettera della stessa data l'elenco di tutti i cittadini romani che erano creditori della somma, e questi erano:

Angelus Romanus de Sposa, Angelus Manjalardi, Angelus Catellini, heredes Bartholomei Manjalardi; Johannes Angeli, Johannes Pauli Domperii, Juvenalis Mannetti, Andreas, filius Petri Cinthii, heredes Joannis Cinthii; Radulfus Alexii, Leonardus Petri Boboni, et Alexius, filius predicti Radulfi; Petrus Magalotti, et Paulus, frater ejus; Gregorius Alexii; Johannes et Petrus Siccafico; Angelus Johannis Elperini; Stephanus Cafarelli et Bartholomeus, frates; Cinthius Stephani de Philippo; Nicolaus, Stephanus et Petrus, frates; Johannes et Petrus Johannis Darie; Matheus et Johannes Millari.

La conflittualità e i debiti in sofferenza sono solo un segnale, come un iceberg, della notevole attività finanziaria di questo gruppo di cittadini romani, che agiscono in qualità di banchieri su varie piazze europee; e nelle lettere conservate dai registri dei papi non sempre appare la lista completa dei *mercatores* che si sono uniti in una sorta di società temporanea.

L'attività economica di Stefano Caffarelli doveva essere abbastanza estesa se lo ritroviamo nuovamente coinvolto nel 1241 in un'altra impresa finanziaria⁴⁶, questa volta insieme ai figli di Cencio *de Turri*. Si tratta di un prestito di 600 marche che non era stato restituito per la morte del debitore. Per fortuna anche questa volta c'è la garanzia papale e la conclusione deve essere stata ancora favorevole, perché non ci furono strascichi. Ecco di che si tratta:

⁴⁵ LUCIEN AUVRAY, *Le Registres de Gregoire IX*, t. III, Paris, 1902, cc. 538-541.

⁴⁶ LUCIEN AUVRAY, *Le Registres de Gregoire IX*, t. III, Paris, 1902, cc. 530-531.

<p>Laterano 13 giugno anno quindicesimo (1241).</p> <p>Al vescovo ... e agli abati <i>trecensibus</i>⁴⁷ [di Troye] ... di San Lupo e ... di San Martino.</p> <p>Da tempo, l'eletto di Liegi⁴⁸ (<i>Leodiensis electus</i>) di buona memoria, il quale attirammo presso la Sede Apostolica trattenendolo a lungo per gli interessi della Chiesa Romana e universale, tra i debiti che in quello stesso luogo contrasse, ricevette in prestito dai fratelli Paolo, Pietro, Bonifacio e Alberto, figli di Cencio <i>de Turri</i>, e da Stefano Capharelli, cittadini romani, seicento marche <i>sterlinguorum</i>, valutate tredici soldi e quattro denari [<i>sterlinguis</i>] per marca, essendo stati determinati il luogo e i termini per restituirli a loro, avendo il figlio nostro diletto Roberto, cardinale diacono di Sant'Eustachio⁴⁹, obbligato sopra ciò se stesso con quei cittadini con una fideiussione a favore dello stesso eletto, e anche essendosi costituito debitore principale. Ma, poiché ancora non riesce ai detti cittadini di essere pagati per questo denaro, come lo stesso cardinale ci disse personalmente, demmo al nostro venerabile fratello ... vescovo e al diletto figlio ... abate di Sancti Auberti di Cambrai⁵⁰ nostre lettere con l'incarico appunto di recuperare nelle loro mani tanto dai redditi episcopali della chiesa di Leeds (<i>Leodiensis</i>), che trattengono fino a quello [che è] da assegnarsi agli stessi per censura ecclesiastica</p> <p>...</p>	<p>Laterani, idibus junii, anno quintodecimo.</p> <p>...episcopo, et .. Sancti Lupi et .. Sancti Martini abbatibus Trecensibus.</p> <p>Olim bone memorie .. Leodiensis electus, quem diu apud Sedem Apostolicam pro Romane ac universalis Ecclesie negotiis duximus retinendum, inter debita que contraxit ibidem, a Paulo, Petro, Bonifatio et Alberto fratribus, filii Cencii de Turri, et Stephano Capharelli, civibus Romanis, sexcentas marcas sterlinguorum, tredecim solidis et quatuor sterlinguis pro marca qualibet computatis, certis locis et terminis restituendas eisdem, recepit mutuo, dilecto filio nostro Roberto, Sancti Eustachii diacono cardinali, se pro eodem electo civibus ipsis super hoc fidejussorie obligante, ac etiam se constituyente principaliter debitorem. Verum, quia nondum de pecunia ipsa extitit dictis civibus satisfactum, sicut idem cardinalis exposuit coram nobis, venerabili fratre nostro .. episcopo et dilecto filio .. abati Sancti Auberti Cameracensibus nostris dedimus litteris in mandatis, ut ipsi tantum de redditibus episcopalibus Leodiensis ecclesie ad manus suas recipere, detentores eorum ad id assignanddum, eisdem per censuram ecclesiasticam.</p>
--	---

I debitori resistono e il vescovo e i due abati rimisero il loro mandato con lesione del loro onore e grave offesa della Sede Apostolica e il nunzio del papa ne uscì fuori con difficoltà e spese. La conclusione della lettera di Gregorio IX è questa:

⁴⁷ La città di Troyes, nella regione della Champagne-Ardenne, fu sede episcopale (diocesis trecensis) ed è attualmente una sede suffraganea dell'arcidiocesi di Reims.

⁴⁸ *Breve Chronicon Lobiense apud Martene et Durand* tom. 3. Thes. Nov. Anecd. col. 1427: «MCCXXXIX obiit Guillelmus Episcopus Leodiensis in Catacumba, cui successit Robertus Episcopus Lingoniensis». Si tratta di Guglielmo di Savoia.

⁴⁹ Robert Sommercotes (?-1241) nato a Somercotes, Lincolnshire, England, educato a Parigi, studiò a Bologna. Fu creato cardinale diacono di Santo Eustachio nel concistorio del 1239, ma optò per l'ordine dei cardinali preti col titolo di S. Crisogono.

⁵⁰ Cameracensis episcopus: vescovo di Cambrai

<p>riguardo a dette marche, con giuste e moderate spese e con dovuto rifacimento dei danni, consegniamo al clero della città e della diocesi di Liegi quelli che, considerate le loro risorse, imponendo in maniera proporzionale, pagheranno al nunzio dello stesso cardinale [Roberto di Santo Eustachio] le medesime marche, con detti danni e spese, cessati del tutto gli interessi .</p>	<p>mandamus quatenus, dictas marcas, cum justis et moderatis expensis ac debita restauratione dampnorum, clero civitatis et diocesis Leodiensis, consideratis ipsorum facultatibus, proportionaliter imponentes, eos quod easdem marca, cum dictis dampnis et expensis, usuris omnino cessantibus, nuntio cardinalis ipsius exolvant ...</p>
--	--

La protezione papale deve aver funzionato anche in questo caso. Una conferma di ciò l'ho trovata recentemente in internet in un lavoro interessante⁵¹, che tratta a lungo della famiglia *de Turri*, e anche delle vicende legate a questo e ad altri prestiti concessi da società consortili di mercanti-banchieri romani. Riporto quanto scrivono sul caso i due autori:

Un'ulteriore testimonianza dell'attività creditizia esercitata dai figli di Cinzio *de Turre* risale al 1239. Il vescovo di Liegi Guglielmo di Savoia, subito dopo la sua elezione, avvenuta il 4 giugno di tale anno, era stato convocato a Roma dal papa «pro Romane ac universalis Ecclesie negotiis», e qui aveva contratto un mutuo di seicento marche con i quattro fratelli e con un altro ben noto *mercator romanus*, Stefano *Capharellus*. Dopo neppure tre mesi dalla sua elezione il vescovo Guglielmo morì (3 ottobre) ed il suo successore Roberto di Thoret (già vescovo di Langres, trasferito alla cattedra di Liegi il 3 agosto 1240) non provvide alla soluzione del debito. Così il consorzio di creditori romani tentò di rifarsi con il cardinale inglese Roberto da Somercotes⁵², fideiussore del vescovo Guglielmo. Il papa incaricò il vescovo e l'abate di Sant'Oberto di Cambrai di raccogliere coattivamente dai fondi della mensa vescovile di Liegi la somma necessaria per estinguere il mutuo e di corrisponderla a nome dei creditori a un messo del cardinale Roberto. Tuttavia i due ecclesiastici, «non sine lesione sui nominis et gravi offensa Sedis apostolice», non diedero seguito al mandato pontificio. Così Gregorio IX il 13 giugno 1241 si rivolse al vescovo e agli abati di San Lupo e di San Martino di Troyes perché si occupassero della questione requisendo dai proventi degli enti ecclesiastici della diocesi di Liegi la somma necessaria a tacitare i creditori romani del vescovo Roberto. Che la controversia si sia risolta favorevolmente per i creditori lo si può solo supporre, dopo aver notato che essa non è oggetto di alcun provvedimento pontificio successivo e che non si possiede nessun'altra testimonianza di rapporti economici intercorsi tra cittadini romani e sede vescovile di Liegi fino ai primi anni del secolo XIV⁵³.

Ma prima di chiudere definitivamente questo paragrafo devo soffermarmi su un problema che riguarda i due fratelli, Bartolomeo e Stefano, perché Bartolomeo nel giuramento prestato al papa come *justitiarius* nel 1235 risulta descritto come Bartholomeus Stephani Capharelli, cioè Bartolomeo figlio di Stefano Caffarelli. Ora, per la proprietà transitiva, anche Stefano, che è fratello di Bartolomeo, dovrebbe essere figlio di Stefano, ma se oggi non è certo comune dare al figlio il proprio nome, ritengo che lo fosse ancora meno nel '200 non solo nelle famiglie che non avevano ancora un cognome, ma - credo - anche in quelle che un cognome ce l'avevano. Lascio a chi legge il compito di formulare ipotesi sui possibili legami di parentela che possano risolvere il *busillis*.

⁵¹ MARTINA CAMELI, MARCO VENDITTELLI, *Ancora una testimonianza sull'attività dei mercatores romani del Duecento. Un documento del vescovo di Ascoli del 1233*; in «Archivio della Società romana di storia patria», 129 (2006), pp. 33-62.

⁵² [Nota Cameli-Vendittelli] Su Roberto da Somercotes, creato cardinale diacono del titolo di Sant'Eustachio tra il 20 maggio e il 25 giugno 1238 e morto a Roma il 16 o il 26 settembre 1241, v. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia e 'familiae' cardinalizie dal 1227 al 1254*, 2 voll., Padova 1972 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 18-19), pp. 130-140.

Il nome di Parentius Caffarelli appare in uno di due documenti pubblicati da Léon Cadier⁵⁴, che li fa procedere da una serie di notizie molto interessanti sui rapporti tra Bonifacio VIII, i mercanti-banchieri romani e il re di Navarra, che aveva sotto di sé la Champagne, contea ove si tenevano allora alcune fiere importanti, a un livello che oggi diremmo internazionale. Ne trascrivo una parte, per illustrare nuovamente la vita economica e sociale di un'epoca, la cui peculiarità altrimenti ci sfuggirebbe:

Ci danno un elenco molto interessante di trentaquattro mercanti Romani, che fanno parte senza dubbio di un'unica società commerciale, e ci forniscono un'ulteriore prova della protezione che la Santa Sede accordava al commercio italiano in generale e a quello dei Romani in particolare. Permettono soprattutto di completare assai felicemente le informazioni che già si possedevano sulle relazioni tra Innocenzo IV e Thibaut di Champagne, e particolarmente su quell'accordo tra i cambiavalute delle fiere e i mercanti Romani. In una prima lettera, scritta il 30 gennaio 1248, il papa prega il re di Navarra di costringere i cambiavalute delle fiere di Champagne a restituire diverse somme che erano state affidate loro dai mercanti Romani. Il 22 giugno seguente, scrive che non essendo stato osservato l'accordo concluso a questo riguardo, grazie all'intervento del decano di Saint-Quiriace de Provins, uno dei principali ufficiali della contea di Champagne⁵⁵, dà l'incarico al cantore di Chartres di obbligare i cambiavalute a restituire quello che essi dovevano entro due mesi, pena la scomunica. Minaccia anche di mettere l'interdetto sulle città del contado di Champagne che hanno fiere e di colpire con la scomunica tutti coloro che vi faranno transazioni, fino al momento in cui i mercanti Romani avranno ricevuto piena soddisfazione.

Non era la prima volta che il sovrano pontefice usava le armi spirituali per obbligare il re Thibaut a osservare le convenzioni concluse con i mercanti Romani. Quando Thibaut aveva rifiutato di pagare una somma che alcuni Romani pretendevano essere a loro dovuta, le città di Provins e di Bar-sur-Aube furono messe in interdetto nel 1234 da Gregorio IX. Nel 1238, era stato di nuovo messo l'interdetto sulla Champagne; i mercanti Romani avevano lamentato di essere stati vittime di estorsione e l'ufficiale di Beauvais si era pronunciato in loro favore contro Thibaut⁵⁶. Tuttavia il cantore di Chartres, incaricato dal papa di portare a termine l'affare, nel 1248, sembrava essere andato oltre i diritti che gli aveva conferito Innocenzo IV, o almeno aveva contraddetto le sue intenzioni benevole riguardo al re di Navarra. Il papa l'aveva incaricato di obbligare i cambiavalute delle fiere, alcuni dei quali peraltro non erano Champenois⁵⁷, a pagare quello che era dovuto ai mercanti Romani e di colpirli con la scomunica, se avessero fatto resistenza. Aveva pregato il conte di Champagne di facilitargli la sua missione, dando ordine ai suoi bali e l'aveva minacciato di interdire le città dove si tenevano abitualmente le fiere di Champagne; ma non aveva parlato di scomunica. Thibaut IV godeva, infatti, di privilegi particolari che gli erano stati

⁵⁴ LÉON CADLER, *Bulles originales du XIIIe siècle conservées dans les Archives de Navarre*, Mélanges d'archéologie et d'histoire, T. 7, 1887, pp. 279-338. I due documenti sono riportati alle pagine 316-321 del lavoro di Cadler.

⁵⁵ Il decano dal 1238 al 1273 è Jean de Visines. Da *internet*: «Avec le mouvement de réforme prêché par saint Bernard, les chapitres séculiers placés sous l'autorité comtale sont régularisés. En 1157, la direction du chapitre séculier fut confiée à un doyen élu par les chanoines, l'archevêque de Sens reconnaissant par ailleurs la triple exemption de justice, de redevance et d'interdit, privilège traditionnel de Saint-Quiriace. Enfin, en renouvelant le temporel, le comte de Champagne, de qui relevait le droit de nomination aux canonicats, établit un chapitre de cent prébendes, réduites à quarante-quatre en 1176.»

⁵⁶ [Nota di Cadler] Bolla del 13 gennaio 1234; altra di Luglio 1235, mettendo sotto interdetto Provins e Bar; altra per la sospensione dell'interdetto, il 14 luglio 1237. Bolla dell'8 Settembre 1238. Citate da BOURQUELOT, *Études sur les Foires de Champagne*, p. 184. Cf. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, t. V, n. 2424, 2425, 2328.

⁵⁷ [Nota di Cadler] Gaillard de Lare, cambiavalute di Cahors, vedi più avanti a p. 281.

conferiti dalla Santa Sede. Il 24 maggio 1246, Innocenzo IV gli aveva accordato per tre anni il privilegio, per la sua persona, di non poter essere scomunicato, per la sua contea, di non poter essere messo in interdetto, senza ordine speciale della Sede apostolica⁵⁸. Al cantore di Chartres, che aveva ritenuto di dover scomunicare Thibaut di Champagne che si era fatto garante del trattato concluso tra i cambiavalute e i mercanti Romani, Innocenzo IV ordinò di dichiarare nulla questa scomunica e incaricò Gui, abate di Saint-Jacques di Provins, dell'esecuzione di questo ordine, se il cantore di Chartres si fosse rifiutato⁵⁹. Allo stesso tempo Innocenzo IV accordava a Thibaut, figlio maggiore, e agli altri figli del conte di champagne che, fino al ritorno del loro padre, nessun legato o sottolegato potesse in virtù dell'autorità della Sede Apostolica, lanciare una sentenza d'interdetto su tutta o parte della contea di Champagne; nominava l'ufficiale di Troyes conservatore di questo privilegio⁶⁰.

Non sembra che l'affare dei mercanti Romani sia terminato così rapidamente; perché il 25 agosto 1250, Innocenzo IV scriveva a Thibaut per pregarlo di mettere il sigillo a una nuova convenzione, negoziata da Bernard, cappellano del papa e decano di Patras, tra i mercanti Romani e alcuni cambiavalute delle foreste di Champagne⁶¹. Infine, nel 1250, parecchi mercanti Romani diedero a Gaillard de Lare, cambiavalute di Cahors, quietanza per diverse somme, di cui Thibaut si era fatto mallevadore; questo atto è passato in presenza di Nicolas, vescovo di Troyes, e degli abati di Saint-Martin e di Saint-Loup della stessa città⁶².

I nomi dei 34 mercanti Romani sono questi:

Dilecti filii, Saxo Johannis Alberici, Leonardus Jacobus, Petrus Alberici, Nicolaus Fusconis de Berta, Petrus Cinchii de Turre, Petrus Mancini, Petrus Blancus, Petrus Caranzonis, Petrus Johannis Sisti, Petrus Leonardi, Jacobus dictus Cevegnie, Paulus Nicole, Angelus Madonis, Petrus Boczius, Parentius Caffarelli, Jordanus dictus Boccabella, Romanus Rubei, Johannes dictus Bellus, Gregorius Bobonis, Consul Consulis, Laurentinus Serromani. Romanus Paezi, Thomas Carboncelli, Stephanus Marronis, Gregorius de Columpna, Johannes Alberici, Gregorius Caranzonis, Petrus Siccaficora, Jacobus Falconis, Lazarengus Petrus Bernese, Nicolaus Petri Leonis, Octavianus Petri de Cinthio, Nicolaus Petri Bobonis e Angelus Cesarii cives et mercatores Romani.

Per scrupolo ho chiesto al *Departamento de Cultura del Gobierno de Navarra* una copia digitale del documento originale, che ha la segnatura: ARCHIVES DE NAVARRE, cajon IV, n. 17. Riproduco solo un frammento, nel quale si vede chiaramente che il cognome è scritto Caffarelli. Questo documento è di grande interesse perché qui appare per la prima volta il cognome scritto nella maniera odierna, con due effe:

⁵⁸ [Nota di Cadler] Bolla di Innocenzo IV, datata da Lyon, 24 Maggio 1248. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, t. V, n. 2745. Cf. *Ibidem*, t. IV, p. 590.

⁵⁹ [Nota di Cadler] Bolla del 13 Gennaio, Lyon. (D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, t. V, n. 2850. Cf. *Ibidem*, t. IV, p. 591. Bourquelot, op.cit.p. 184).

⁶⁰ [Nota di Cadler] Bolla del 29 Gennaio, Lyon. (D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, t. V, n. 2851, 2852.

⁶¹ [Nota di Cadler] Bolla del 25 agosto 1250, Lyon. (D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, t. V, n. 2944.)

⁶² [Nota di Cadler] D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, t. V, n. 2998.

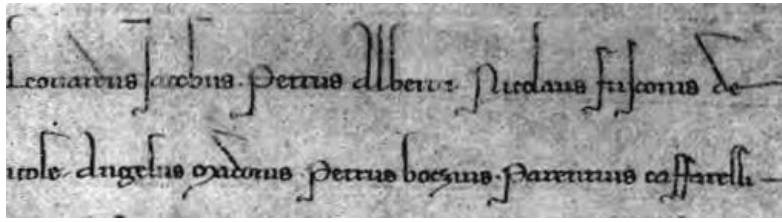


Fig. 1

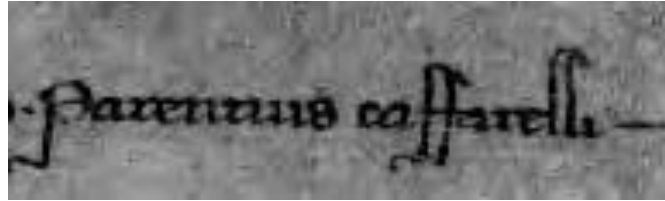


Fig. 2.

Aggiungo un'informazione sulle fiere di Champagne che ho trovato in una nota di Cadler:

Le guardie delle fiere di Champagne regolavano e dirigevano le operazioni commerciali, vegliavano sulla sicurezza dei mercanti e delle mercanzie, mantenevano l'ordine, rendevano giustizia ecc C'erano due fiere a Provins: quella di maggio, che primitivamente iniziava il 1° maggio, festa di San Quirico, patrono della città alta e che più tardi si tenne il martedì avanti l'Ascensione. La fiera di San Ayoul di Provins si teneva nella città bassa il 14 settembre, giorno dell'esaltazione della Santa Croce.

1.5 Giovanni Caffarelli nel 1268

Ferdinand Gregorovius ricorda⁶³ Giovanni Caffarelli come uno dei capi ghibellini, che seguirono Corradino nel suo tentativo di riprendersi il regno di Sicilia:

Il 18 agosto del 1268 Corradino lasciava Roma [...] Il popolo romano accompagnò i partenti per un lungo tratto fuori porta San Lorenzo; tutta la milizia cittadina chiedeva appassionatamente di scendere in campo, ma Corradino ne congedò la maggior parte dopo due giorni di marcia; rimasero solo i capi dei ghibellini con i loro uomini migliori: Alcheruccio di Sant'Eustachio, Stefano Alberti, il canuto Giovanni Caffarelli, il giovane Napoleone figlio di Iacopo Orsini, Riccardello Annibaldi, Pietro Arlotti, Pietro di Vico.

Il 23 agosto Corradino affrontò le truppe di Carlo I d'Anjou, in quella che ebbe nome di battaglia di Tagliacozzo, dove Corradino fu fatto prigioniero e Carlo ebbe un comportamento di inaudita crudeltà:

[Carlo d'Anjou] a molti romani fece mozzare i piedi; quando gli fu fatto notare che la vista dei mutilati avrebbe suscitato un odio troppo grande, ordinò che tutti quanti fossero bruciati dentro un edificio. Dei nobili romani giacevano sul campo Stefano degli Alberti, il valoroso Alcheruccio di Sant'Eustachio e il vecchio Caffarelli.

Questo è tutto quello che ho trovato su di lui. Purtroppo, ancora è poco più che un nome.

⁶³ FERDINAND GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, Torino, 1973, v. II, pp. 1351 e 1354.

1.6. *Francesco e Parentio Caffarelli nel 1300 – Parentio Caffarelli nel 1306.*

Ho trovato su di loro il seguente documento⁶⁴:

<p>25 agosto 1300 Sgurgola Bonifacio VIII incarica contemporaneamente l'arcidiacono di Narbonne, il primicerio di Metz e l'arcipresbitero delle chiese di Colle⁶⁵, diocesi di Volterra, che vedano in che modo, quando e quante volte sollecitare Guglielmo, vescovo di Utrecht, che ha ricevuto un prestito di duemila fiorini di oro buono e puro da <i>Matheo Ciceronis</i> e <i>Johanne Pauli Astalli</i> et <i>Francesco Caffarelli</i> cittadini e mercanti romani, che esortino a dedicare piena soddisfazione ai medesimi mercanti o a uno di loro o al loro procuratore nel tempo e nel limite fissati e convenuti Data come sopra (Sgurgola VIII Calende di Settembre anno sexto) <i>Reg. 49, f. 318, nr. 220; Brom. 439.</i></p>	<p>1300 August 25. Sgurgola. Bonifatius VIII eisdem archidiacono Narbonensis⁶⁶ primicerio Metensis et archipresbitero⁶⁷ de Colle, Vulturane dioc. Ecclesiarum mandat, quatinus, quando et quociens expedire viderint, Willermum episcopum Trajectensem, qui mutuo recepit a Matheo Ciceronis et Johanne Pauli Astalli et Francesco Caffarelli civibus et mercatoribus Romanis duo milia florenorum boni et puri auri, moneant, ut eisdem mercatoribus vel uni eorum aut ipsorum procuratori in statutis et conventis loco et termino plenariam satisfactionem impendat. Exponente nobis pridem ... Dat. Ut supra (Sculcule VIII kl. Septembris a. sexto) <i>Reg. 49, f. 318, nr. 220; Brom. 439.</i></p>
--	--

Il 12 agosto 1300 da Anagni Bonifacio VIII aveva autorizzato il vescovo Guglielmo di Utrecht ⁶⁸ (*Venerabili frate Guillelmo, episcopo Trajectensis*) a contrarre un prestito fino alla somma di cinquemila fiorini d'oro⁶⁹. Il vescovo tredici giorni dopo prese tremila fiorini, metà da *Octaviano quondam Octaviani Calabocconis* in nome suo e del figlio *Egidio*, e l'altra metà da *Johanne Paulo Astalli*, in nome suo e del padre *Paulo*. I restanti duemila fiorini sono quelli del documento precedente. A partire da questa notizia, consultando i registri di Bonifacio VIII, ho trovato altre notizie collegate, che stabiliscono i nomi di tutti i banchieri costituitisi in società e l'entità delle loro quote. E così ho scoperto che Francesco Caffarelli ha un fratello, di nome Parentio. Così, per la seconda volta, sono riuscito a stabilire con documenti ufficiali una relazione di parentela tra personaggi di questa stirpe:

⁶⁴ Documents de l'Histoire de la Lorraine, t. premier. Metz, 1901, p. 34.

⁶⁵ Chiese di Colle Val d'Elsa. Il complesso plebano era composto dalla chiesa, dalla casa canonica, dall' *hospitio Panfollie* così denominato in onore di Filippo Panfolia canonico della pieve ed eletto giudice il 9 aprile 1278 e dal chiostro della pieve nel quale venivano stipulati atti notarili. Tra gli arcipreti del XIV secolo sono da segnalare Ruggero al quale succedeva Albizo di Scolajo dei Tancredi che l'8 settembre 1326 venne nominato anche capitano di Colle dando così inizio ad una specie di signoria ecclesiastica sul castello che non fu priva di fatti scandalosi e finita il 10 marzo 1330 con la sua esecuzione capitale.

⁶⁶ Iacobo de Normandis, arcidiacono di Narbonne, notaio pontificio. La diocesi di Carcassonne e Narbonne è suffraganea della diocesi di Montpellier

⁶⁷ L'archipresbitero è il primo prete dopo il vescovo.

⁶⁸ Era Willelmus de Machilimia, che: « interfectus fuit et obiit anno Domini 1301 in die translacionis beati Martini et est sepultus in parte meridionali ecclesie Traiectensis extra chorum, ad murum ipsius chori».

⁶⁹ M. FAUCON, *Les Registres de Boniface VIII*, Parigi, 1886, cc. 743-744.

<p>Altra [lettera] esecutiva sopra lo stesso Si notifica a titolo esecutivo il prestito di cinquemila fiorini d'oro contratto da Guglielmo vescovo di Utrecht; dei quali duemila fiorini di buono e puro oro da <i>Matheo Ciceronis</i> e <i>Johanne Pauli Astalli</i>, e <i>Francisco Caffarelli</i>, ben inteso seicentosessantasei fiorini d'oro e due parti di un fiorino d'oro dal detto <i>Mathaeo</i>, che presta per se e per i suoi fratelli <i>Andrea</i> e <i>Nicolao</i>, e dal predetto <i>Johanne</i>, che presta altri seicentosessantasei fiorini d'oro e due parti di un fiorino d'oro per se e per il predetto <i>Paulo</i>, suo padre, e dal predetto <i>Francisco Caffarelli</i> altri seicentosessantasei fiorini d'oro e due parti di un fiorino d'oro, che presta per sé e per <i>Parentio</i>, di lui fratello, cittadini e mercanti Romani, detto vescovo si obbligò per il prestito. Dato come sopra [Sgurgola, 25 agosto 1300]</p>	<p>Executoria⁷⁰ super eodem altera Notificatur executorio nomine mutuum quinque millium florenorum auri a Willelmo episcopo Trajectensi, contractum; de quibus a Matheo Ciceronis, et Johanne Pauli Astalli, ac Francisco Caffarelli duo millia florenorum boni et puri auri, scilicet a dicto Mathaeo, mutuante pro se ac pro Andrea et Nicolao, fratibus ejus, sexcentos sexaginta sex florenos auri et duas partes unius floreni auri, et a praefato Johanne, mutuante pro se ac pro praedicto Paulo, ejus patre, alios sexcentos et sexaginta sex florenos auri et duas partes unius floreni auri, et a praelibato Francisco Caffarelli alios sexcentos et sexaginta sex florenos auri et duas partes unius floreni, mutuante pro se ac pro Parentio, fratre ipsius, civibus et mercatoribus Romanis, dictus episcopus mutuo recepit. Dat. ut supra [Sgurgola, 25 août 1300]</p>
---	---

Esiste un altro documento⁷¹, datato 21 marzo 1306 in cui Parentio Caffarelli è presente come testimone

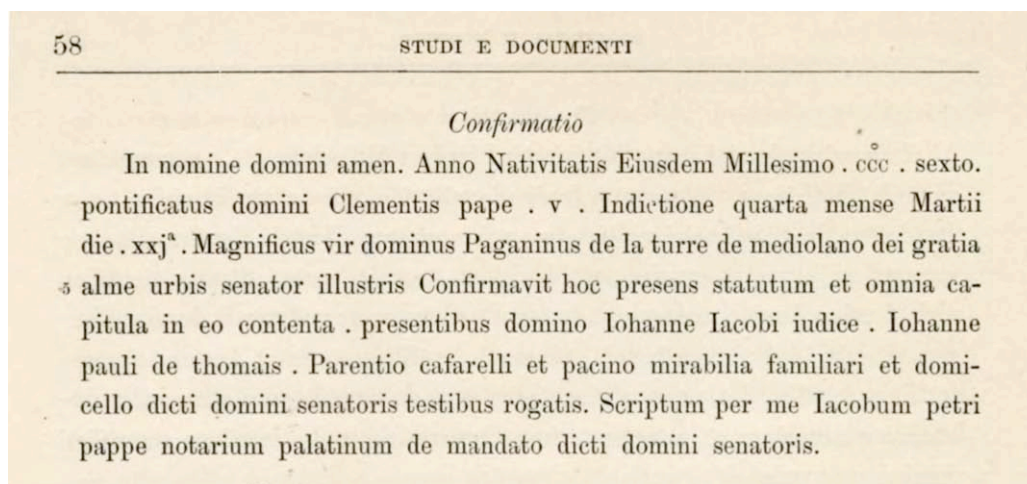


Fig. 3

L'atto è ricordato da un altro autore, che però scrive Parontimes al posto di Parentio. La citazione (fig. 4) è interessante perché proviene da «una antica memoria presso il Dottore Silvio Lari» ed è riportata dall'abate Vitale⁷², che in altro luogo (parte II, p. 419) ricorda «un Catalogo de' Senatori, ...»

⁷⁰ La *littera executoria* è un mandato con il quale il papa ordina l'esecuzione delle sue decisioni.

⁷¹ GIUSEPPE GATTI, *Statuti dei mercanti di Roma*, Roma 1887, p. 58.

⁷² FRANCESCO ANTONIO VITALE, *Storia diplomatica de' senatori di Roma dalla decadenza dell'Imperio Romano fino ai nostri tempi*, Parte I, p. 20-21, Roma 1791.

che si conserva appo del Sig. Giovan Pietro Cafarelli, Marchese di Turano, e di Fulvio Arcangeli, gentiluomo romano, entrambi possessori di Storie, ed appreggiatori d'Antichità.» Il Caffarelli e l'Arcangeli avevano molti interessi in comune, come risulta per esempio da una nota del Ms Ferraioli 335, carta 120r: «Non trovo più scritto in questo libro [la *Mesticanza* di Paolo di Lello Petrone] prestatome da Hipolito Sasso et Fulvio de Arcangeli a me Giovan Pietro Cafarello questo presente anno 1602 et da me copiato de mia mano tutto⁷³.»

Bernardino Corio *Ist. di Milano* p.2.p.378. Il Febbraio (1305.) giunfero a Milano gli Ambasciatori de' Romani richiedendo al Potestà, al Capitano, a Principi Tarriani, ed agli altri Primati di questa Repubblica, che volessero dar loro un discreto, e sapiente uomo Milanese per Senatore di Roma per un anno, cominciando all' Aprile; sopra di che si fece frequente Consiglio, e fu assegnato loro Paganino figliuolo di Mosca della Torre, il quale con grandissimo onore andò a Roma. In un'antica memoria dell' Archivio di S. Lorenzo in Panisperna leggesi: *Magnificus vir D. Paganinus de Turre de Mediolano Alma Urbis Senator Illustris, & Magnific. D. Joannes de Magnano de Bononia, ipsius Urbis & Sacri Romani Populi Illustris Capitaneus, & XIII. Antiani Urbis &c. elegerunt D. Paulum de Paparonis, & alios Judices de Urbe ad corrigendum quoddam statutum Civitatis Tibur. sub die . . . Anno 1305.* Durava ancora Paganino della Torre Senatore l'anno 1306. nel tempo di Sede vacante, leggendosi nelle dette memorie di Silvio Lari: *Anno D. 1306. Ind.V. die 21. Martii Magnificus vir D. Paganinus de Turre de Mediolano Dei gratia Alma Urbis Senator Illustris. Jo. Jacobi Judex. Jacobus Petri Rapa Not. Jo. Pauli de Thomais testis. Parontimes Caffarelli testis. Pacinus Mirabilis Testis.*

Fig. 4

Questi documenti offrono l'occasione di illustrare un aspetto finora lasciato da parte, cioè l'esistenza a Roma fin dalla metà del secolo XII di «un sodalizio generale di *mercatores*, formato da tutti coloro, che con capitali, con imprestimi, con compre e vendite esercitavano un traffico⁷⁴.» Successivamente, nell'anno 1255, i *mercatores pannorum* si costituirono in un collegio particolare, la *Mercatantia Urbis* una corporazione giuridica con uno statuto, la quale⁷⁵:

dall'anno 1357 in poi la troviamo appellata *Mercatantia pannorum novorum*. Vi partecipano, oltre i commercianti di panni, anche coloro che esercitando negoziati diversi si sottoponevano alla giurisdizione mercantile, sia contrattando con i mercanti, od associandosi con essi, sia facendosi loro fideiussori. Tra costoro vengono principalmente nominati negli statuti i *campsores*, ossia gli esercenti *artem campsorie*; i quali più anticamente facevano parte della *Mercatantia*, e più tardi, a preferenza di altri trafficanti, erano in intima relazione con i *mercatores*.

La natura degli associati diventa così più specifica e sono indicate come *artes submissae Mercatantiae*⁷⁶ le seguenti categorie di mercanti:

accimatores (cimatori), *ammanatores*, *aromatarii* (droghieri), *aurifices* (orefici) *bammacarii* (bambaciari), *banderari*, *barettari*, *bobactarii*, *calzectarii*, *campsores* (cambiavallute), *candatores*

⁷³ PAOLO DI LELLO PETRONE, *La Mesticanza*, a cura di Francesco Isoldi (*Rerum Italicarum Scriptores* Tomo XXIV – parte II).

⁷⁴ GIUSEPPE GATTI, *Statuti dei mercanti di Roma*, Roma 1887, p. XLII.

⁷⁵ Idem, vedi nota precedente.

⁷⁶ Idem vedi nota precedente.

pannorum, connapaciaroli (canevacciari), *cappellari, fornarii, quantari, lanaroli* (venditori a taglio), *mercerii* (merciai), *pendivenduli, pentamantellarii, pelliparii, pistores, renazzarores* (rammendatori di panni), *sartores, setaroli, spetiarii, sutores* (sarti), *trinaroli*.

Si noti che già intorno al 1300 i *mercatores* non erano più i banchieri del secolo precedente, appartenenti essenzialmente all'alta borghesia di Roma, ma piuttosto quanti si dedicavano alla lavorazione e alla vendita dei beni di uso comune. La presenza nel 1306 di *Parentio Cafarelli* come testimone all'atto di conferma (a scadenza quasi annuale) degli statuti, non indica tanto la sua appartenenza alla *Mercatantia Urbis*, quanto una scelta del Senatore Paganino della Torre che ha guardato al suo prestigio personale.

1.7. Nicola Caffarelli nel 1301, nel 1327, nel 1240, nel 1342 e nel 1348.

Il suo nome compare in cinque documenti:

1)

Il primo febbraio 1301 Bonifacio VIII conferma la sentenza pronunciata dal vescovo di Frascati⁷⁷ (*episcopo Tuscolano*) sopra l'elezione di Leone alla chiesa di Solia in Cipro con una lettera⁷⁸ che ne riporta anche il testo. Così abbiamo modo di apprendere che tra i presenti alla pubblicazione della sentenza vi sono «Nicolao Cafarelli de Urbe et Berardone de Murro, domicellis predicti domini Tusculani».

2)

Nel 1327 V. Adenolfo presenta Nicolò Caffarelli al vicario del cardinale vescovo di Porto per la nomina a rettore della chiesa di S. Giovanni di Castiglioni⁷⁹.

Venerabili viro Johanni Provinciali Reverendi patris et domini Ro. Portuensis Episcopi in Urbe vicario Generali suo amico Karissimo. Adinolfus⁸⁰ dei gratia Abbas Monasterii Sancti Pauli de Urbe, Salutem et sinceram in domino caritatem. Vacante nuper Ecclesia Sancti Johannis de Castellione Portuensis diocesis per mortem presbyteri Johannis Petri de Flaiano olim dicte ecclesie rectoris, cuius presentatio ad nos et dictum nostrum monasterium dignoscitur pertinere, Venerabilem virum dominum Nicolaum de Cafarellis de Urbe nomine nostro et dicti Monasterii ad eandem Ecclesiam Sancti Johannis, que ruralis est, vobis canonice in tempus a iure concessum, tenore presentium presentamus. Requirentes vos, ut vicarium eiusdem domini Portuensis, ut presentationem eandem admittere debeatis, ipsumque instituere in Rectorem Ecclesie supradicte. Data
in tali loco sub anno domini, etc.

3)

In una nota dell'Adinolfi⁸¹ si legge a proposito del casale Botticella, situato fuori di porta S. Pancrazio e porta Pertusa:

⁷⁷ - Giovanni Boccamazza fu creato vescovo cardinale di Frascati dallo zio Onorio IV nel 1285, e vi rimase fino alla sua morte. Per la sua grande abilità diplomatica fu inviato in missione in Boemia, in Danimarca, in Polonia, in Svezia e in Germania, dove presiedette il Sinodo di Würzburg. Fu nominato decano del Sacro Collegio nel 1302. morì ad Avignone al 1309 lasciando una inestimabile ricchezza alla chiesa.

⁷⁸ - G. DIGARD, M. FAUCON, A. THOMAS E R. FAWTIER, *Les Registres de Boniface VIII*, t. III, Paris 1921, cc. 20-23.

⁷⁹ - G. J. GAMURRINI, *Documenti dell'Angelica*, Archivio della Società Romana di Storia Patria, vol. X, pp. 178-179.

⁸⁰ - G. J. GAMURRINI, p. 174: «Le lettere di Adenolfo scritte al papa Giovanni XXII, a Roberto re di Napoli ed alla regina Sancia, ai cardinali, e ad altri per affari del suo monastero, si restringono agli anni 1321 e 1322. Non più che un anno egli tenne l'autorità di abbate, per essere stato eletto nel 1321, e morto nel settembre del 1322, come si ha dal catalogo del Nicolai (Basilica di S. Paolo, pag. 50). Appare che egli fosse assai stimato presso la corte del Re, e presso il Senato di Roma, e si argomenta da una lettera, che la legge contro i facinorosi fu da lui promossa. Invisò era ai Colonnese, i quali, oltre fargli gravi torti, cercavano di dargli mala voce alla corte di Avignone; ed era anche tribolato dall'invidia di alcuni suoi stessi frati, che tenevano dalla parte dei Colonnese. Il fatto di maggior rilievo, che risulta da queste lettere è la notizia della occupazione commessa dai complici di Stefano Colonna del castello di Tiano, che era di proprietà del monastero di S. Paolo».

⁸¹ PASQUALE ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma 1881, p. 68.

Dall'Arch. Di S. Spirito in Sassia, t. II, instrumentor., n. 49, 27 giugno [1340], v'ha l'istrumento col quale Niccolò Caffarelli, canonico della chiesa di S. Anastasia⁸² di Roma, figlio del quondam Stefano Caffarelli, vende al nobile uomo Gottifredo del quondam Pietro Scotti de Bovescis un suo casale denominato la Botticella con li suoi annessi posto fuori delle porte di S. Pancrazio e Pertusa, e che avea comperato dagli eredi del quond. Bartolomeo de' Venderanieri, canonico della chiesa di S. Maria in Aquiro.

4) Nel 1342 compra da Pietro Buccamazi alcune case da Pietro⁸³

1342. Oct. 11: Petrus Buccamatus (quondam Joannis quondam Petri Simeonis) et Lellus eius filius vendunt dno. Nicolao Cafarello filio quondam Stephani, accasamenta ac tres domos cum hortis, positas in regione Vineae Thedomarii, pretio 200 floren. auri. *Instr. Arm. litt. B fasc. I n. 5 et Instr. litt. B tom. I f. 7*

5) Nel 1348 *dominus Nicolaus et Thomas de Cafarelli* de regione Vineae Tedemari sono testimoni in un atto di *Johannes Cafarelli* de regione Vineae Tedemari⁸⁴.

11.

1348, marzo 3

Giovanni *Cafarelli* del rione *Vineae Tedemari* riceve da Tommaso Paglucella del rione Trevi un anticipo di 15 fiorini d'oro sulla somma di 52 fiorini, convenuta dallo stesso Giovanni per la vendita delle erbe del casale *Radiciole*.

Indictione prima mense^(a) martii die tertia.

Testes: dominus Nicolaus et Thomas de Cafarelli de regione Vineae Tedemari et Sabas Pauli Nicolai de regione Trivii ad hec vocati etc.

In presentia mei notarii etc. dominus Iohannes Cafarelli de regione Vineae Tedemari, sua bona volumptate confessus est recepisse et habuisse a Thomaio Paglucella de regione Trivii, presente et recipiente, XV florenos auri de quantitate LII florenorum auri in quibus dictus Thomas prefato domino Iohanni tenetur occasione venditionis erbarum casalis Radiciole facte per dictum Iohannem ipsi Thomaio etc. de quibus se bene quietum et pacatum vocavit etc.

^(a) Depennato "frebu".

Prima di passare, seguendo l'ordine cronologico, al successivo dei Caffarelli, che è Giovanni fratello di Niccolò, ritengo opportuno interporre alcune considerazioni. Si è visto che i Caffarelli presenti in documenti storici non sono molti, e pochi di essi possono essere messi in relazione l'uno con l'altro, secondo vincoli di parentela. Questo occorre solo quando il documento dice anche il nome del padre, oppure, come accade in tre casi, quando sono citati insieme due fratelli. Mancano, poi, del tutto i nomi dei personaggi femminili del casato, che sarebbero potuti apparire solamente in particolari atti notarili, per esempio nelle costituzioni di doti o nei lasciti testamentari, documenti che in questi primi due secoli di storia familiare non sono stati trovati. Non è quindi possibile presentare un albero genealogico. Si può fare però un elenco dei personaggi, secondo la data del documento in cui sono presenti.

I Caffarelli noti dal 1191 fino al 1340 sono:

⁸² La basilica di D. S Anastasia al Palatino è la più antica chiesa di Roma, costruita tra il tardo III secolo e l'inizio del IV.

⁸³ FRANZ NAGL, *Mitteilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalhospizes S. Maria dell'Anima in Rom*. Als Festgabe zu dessen 500-jährigem Jubiläum, Rom 1899. (Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte). *Documenta ad hospitale S. Andreae pertinentia*, pp. 43-44.

⁸⁴ Protocolli di Paulus Serromani, Roma, Archivio Capitolino, Notai, Sezione I, vol. 649/1

- 1191 Stephanus Capharelli 1191, 1204 e 1225.
- 1204 S[tephanus] Capharellus
- 1225 Stefanus Cafarelli
- 1235 Bartholomeus Stephani Capharelli
- 1241 Stephanus Cafarelli et Bartholomeus fratres
- 1248 Parentius Caffarelli
- 1268 Giovanni Caffarelli
- 1300. Francesco Caffarelli
- 1300 Francisco Caffarelli e Parentio, fratre ipsius
- 1306 Parentio Cafarelli
- 1301 Nicolao Cafarelli
- 1327 Nicolaum de Cafarellis
- 1340 Niccolò Caffarelli, figlio del quondam Stefano Caffarelli
- 1340 Giovanni del quondam Stefano de' Caffarelli, fratello di Niccolò
- 1348 Nicola de Cafarellis
- 1348 Thomas de Cafarellis

Non possiamo neppure dire se i documenti in cui appare il nome Stefano (1191 -1204 e 1225) si riferiscono ad un solo individuo, se Parentius del 1248 è lo stesso Parentio che appare nel documento del 1300, se si riferiscono ad un unico Nicola i documenti del 1301, del 1327, del 1240 e del 1348. Intercorre, poi, un secolo dall'ultimo documento in cui appare il nome di Stefano Caffarelli e quello in cui è detto che Nicola e di Giovanni sono figli di Stefano.